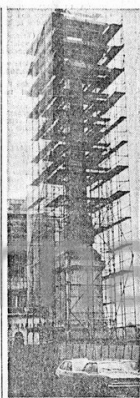


18 OTT. 1960

MONUMENTI IN GABBIA. RISPONDE IL SOVRINTENDENTE

Il programma c'è, i quattrini no

«La Sovrintendenza — osserva il prof. La Regina — non può fare oltre certi limiti». Si ritiene la storia di sempre: per gli interventi urgenti su 615 milioni ne sono stati erogati solo 776



dati necessari per gli esami di laboratorio e in corso da tempo sulla colonia Traiana da parte dell'Istituto centrale per il restauro. Tra le conclusioni della commissione, nella relazione consegnata al Ministro e discussa nel Consiglio nazionale, vi era anche la raccomandazione di provvedere con ogni urgenza al reperimento dei fondi necessari

Del prof. Adriano La Regina, Sovrintendente ai monumenti archeologici di Roma, rivediamo la risposta ad un articolo pubblicato in queste stesse pagine l'altro giorno e dal titolo «Ponteggi, ponteggi e sempre ponteggi». Ma dove stanno i monumenti.

Il grave stato di deterioramento dei monumenti antichi di Roma desta preoccupazione in tutto il mondo civile, e non poteva essere diversamente se si considera la dimensione universale del loro significato per la cultura. Sappiamo bene come non sia possibile istituire una graduatoria di valori nell'ambito dell'Europa — ma non inesorabile — patrimonio monumentale del nostro paese. E tuttavia inibiamo di anche questo è un valore che sui occhi del mondo l'immagine di Roma ha in gran parte costituita proprio dai grandi monumenti marziali dell'antichità, le cui superstitie sono ricoperte di raffigurazioni cultrici. Ma, durante il medio evo e l'età moderna, essi hanno perso questa loro parvenza nelle condizioni attuali, talvolta mirabili quando si ne consideri la vetustà. E quindi comprensibile che oltre alla preoccupazione per lo stato di conservazione, si sentano voci di inefficienza nei confronti delle impalcature che attualmente ricoprono alcuni dei più importanti monumenti romani.

Meno comprensibili sono invece considerazioni infondate sugli effetti, se non devastanti certamente de-

gradanti, del terremoto nei confronti di alcuni edifici antichi di cui sopravvivono elementi smembrati. Dai colonnati del tempio di Saturno e del tempio di Vespasiano caddero, in quell'occasione, una miriade di frammenti marmorei. Ciò significa certo che la loro adesione alle strutture era già in buona parte precaria. Ma non per questo la situazione può essere considerata meno preoccupante per la sorte di quei monumenti. Altrettanto può dirsi per la basilica di Massenzio, ove il sisma ha determinato lesioni nelle volte (antiche) e nelle travi fascinate (moderne) di cemento armato che reggono parte della pavimentazione.

Per quanto riguarda i lavori di restauro e meglio gli interventi urgenti di consolidamento, ripulitura e protezione, due aspetti essere eseguiti nel loro complesso, non è assolutamente vero che non esista un piano operativo e che si proceda casualmente. Sono state rispettate le indicazioni pervenute dalla commissione ministeriale, presieduta dal prof. Cesare Gaddi, la quale ha concluso i suoi lavori già all'inizio di quest'anno.

Si raccomandava l'immediata costruzione di strutture protettive, ossia di copertura per impedire che le superfici ormai solubili del marmo venissero ulteriormente danneggiate dalla pioggia. Esse sono già in opera sul tempio di Saturno e, in parte, sull'arco di Settimio Severo. Sperimentazioni di ripulitura e di consolidamento sono state già eseguite sul tempio di Romolo e sull'arco di Costantino. La raccolta dei

per interventi così delicati ed onerosi. Il 19 maggio di quest'anno il Consiglio dei Ministri approvò un disegno di legge presentato dal ministro Bianchi sui provvedimenti urgenti da adottarsi per la protezione del patrimonio archeologico di Roma, con uno stanziamento di 180 miliardi di lire ripartiti in cinque anni. Il disegno di legge è fermo al Senato. Vi è ora da sperare in una celere ripresa dei lavori delle commissioni che lo dovranno esaminare.

Quanto tempo ancora?

Siamo grati all'onorevole Sovrintendente prof. Adriano La Regina soprattutto della immediata e così ha fatto pervenire la risposta. La quale però, a sua volta, esige una risposta da parte nostra.

Le nostre osservazioni tese ad un auspicabile sollievo ripubblicato della possibilità dei grandi monumenti romani occultati da molto tempo nelle faccendelle, erano e restano olografiche. Semmai abbiamo scritto — ma questo il Sovrintendente non lo ammette — che si battono centinaia di milioni per l'acquisto dei ponteggi quando le cose vanno troppo a rilente. Se poi a rilente ci teniamo non per colpa della Sovrintendenza ma per mancata erogazione di finanziamenti, ciò è procedente dalle singole responsabilità, non annulla il problema proposto e quindi la segnalazione resta valida.

Quanto poi al programma e alle indicazioni suggerite dalla speciale commissione presieduta dal prof. Gaddi, solo ora ci vien detto qualcosa di concreto, mentre resta nel buio la risposta sostanziale sui tempi di esecuzione. E quindi, come già l'altro ieri abbiamo chiesto, dobbiamo continuare a chiedere: «C'è tempo ancora?». Che lo dica il prof. La Regina, o il prof. Gaddi, o lo stesso Ministro, per noi, è indifferente. Perché il responsabile lo dica. R. P.

Il programma degli interventi urgenti elaborato dalla Sovrintendenza per il corrente anno contemplava un fabbisogno, nel settore delle attività di tutela archeologica, protezione e manutenzione dei monumenti, di 6415 milioni di lire. Sono stati invece erogati fondi per un ammontare di 776 milioni, cioè nella misura del 12 per cento rispetto alle esigenze. Di questi ben 642 milioni sono stati destinati alla tutela archeologica nell'area di urbanizzazione del piano di San Laurentino, ove non sono consentite né l'esplorazione né dei suoli necessari per l'edilizia. I fondi riservati per gli interventi sui monumenti marmorei si sono pentastaccati a 583 milioni su 1958 milioni previsti per questa specifica voce nel 1960.

Nessuno considera la città come una palestra per esercitazioni archeologiche, ma la Sovrintendenza archeologica di Roma ha la responsabilità di garantire la conservazione dei monumenti antichi e vi provvede, per quanto è nelle sue facoltà. Ciò comporta naturalmente alcuni sacrifici, alcune rinunce temporanee nella godibilità dei monumenti, ma ciò è necessario per la loro conservazione. E' evidente che la Sovrintendenza da se non può fare oltre certi limiti. Ha fatto il suo dovere nel richiamare su questo problema l'attenzione dei cittadini e degli amministratori; lo ha fatto nel segnare le indicazioni pervenute dagli ambienti scientifici competenti per utilizzare i mezzi disponibili; lo ha fatto nel redigere progetti e nel compilare perizie di spesa. Lo ha fatto soprattutto formulando un programma organico, e non settoriale, per il recupero del patrimonio archeologico della città nel suo complesso, oltre ai monumenti marmorei, sono in condizioni tragiche o inadeguate tutti i grandi complessi archeo-

7-12-1980

Cronaca di Roma

GLI UFFICI DI CRONACA SONO APERTI AL PUBBLICO DALLE 11 ALLE 13 E DALLE 16 ALLE 1 DEL MATTINO - TELEFONO 4720

Scoperta

Da un'analisi condotta sui monumenti romani da un'équipe di ricercatori dell'Istituto nazionale del restauro, con tecniche e strumenti finora mai usati, la conferma di un'ipotesi: Roma era tutta dipinta, molte opere erano laminate con oro



Dov'è lo smog c'era il colore

La patina ha svolto la sua funzione di protezione per 15 secoli. Il parere degli specialisti: nuove prospettive

di PIERO BOTTALI

Da oggi sarà più corretto, perché più rispondente al vero, immaginarsi la Roma antica non biancheggiante di marmi, bensì variamente colorata. Anzi, alcuni monumenti, nemmeno di second'ordine, erano addirittura coperti da una patina dorata. La scoperta, che è certamente destinata ad avere profondissime ripercussioni sulle concezioni artistiche che riguardano la Roma imperiale, è stata fatta da un'équipe di ricercatori-ristoratori dell'Istituto centrale del restauro, il migliore d'Italia e uno tra i primi nel mondo, nel corso delle lunghissime, complesse «metris» e campionature di laboratorio condotte sui maggiori monumenti antichi romani da tanto tempo ingabbiati da trafile e ponteggi.

«Veramente non si tratta di una vera e propria scoperta», dice l'arch. Gianpiero Martines della Sovrintendenza archeologica del Lazio, che ha coordinato le indagini scienti-



fiche — bensì di una prova assoluta, di una certezza indiscutibile su un problema, appunto quello dei marmi colorati, su cui esisteva la più grande incertezza, se non la maggior confusione da parte degli specialisti. Il fatto è che questi monumenti non li vediamo veramente da vicino fin dal Rinascimento, e queste tracce di coloranti le si possono osservare solo con moderne analisi chimiche, fisiche e spettrografiche. Da lontano non si nota ovviamente nulla: la polvere (e lo smog nero) coprono tutto: chi potrebbe immaginare i bassorilievi ora nei resti dell'Arco di Costantino, rivestiti di una patina d'oro?»

«Su quali monumenti sono state condotte le analisi?»

«La dottoressa Tabasso e la signorina Rita Cassano (la prima ha diretto un'équipe di oltre cinque ricercatori; la seconda ha svolto le analisi di laboratorio), entrambe dell'Istituto centrale del restauro, hanno esaminato — ha detto

l'arch. Martines — l'Arco di Costantino, quello di Tito e di Settimio Severo; poi le due Colonne, di Traiano e di Marco Aurelio».

Quali sono, precisamente, i risultati?

«Direi molto notevoli. Le Colonne erano entrambe dipinte, anzi varopinte; i personaggi di un colore, le armi di un altro, il fondo probabilmente (se ne scorgono ancora labili tracce) d'oro. Dobbiamo quindi immaginarci la lunghissima spirale traiana di duemilacinquecento metri, come un'immensa «strip» a colori vivaci: niente a vedersi con il pur bel monilito bianco cui siamo abituati. È un grosso colpo per la cultura tradizionale — chissà cosa avrebbe detto il Canova, ed assieme a lui tutti i neoclassici, che si ostinano a riprodurre in marmo bianco quello che invece fu colorato. In quanto alla Colonna di Marco Aurelio, idem. Qui però i sospetti di policromia erano più consistenti fin dal 500 perché Do-

menco Fontana che la restaurò prese dei tasselli di marmo dalla fontana del Septizonium che in quel tempo esisteva ancora all'angolo del Palatino verso il Circo Massimo, e quei tasselli — presi evidentemente a ragion veduta — conservavano cospicue tracce di patina. In quanto ai tre Archi pare fuor di dubbio che dovessero essere sia ricchi di intarsi marmorei di vari colori, sia velati da una patina d'oro».

La funzione di tale colorazione era solamente estetica, o c'era dell'altro?

«Innanzitutto vorrei precisare — ha detto Martines — che la tecnica di patinare e dipingere i marmi era assai diffusa nell'antichità. I Greci ne facevano un uso sovrabbondante, i Romani — lo constatiamo oggi — erano meno proclivi a questo uso, ma la tradizione a noi più vicina, quella del Romano, del Gotico e del 400 ci tramanda chiese sfioranti di cromatismi, di sfondi rossi, di cieli blu, di oro a piene mani.

Lo scopo era insieme estetico e funzionale-proiettivo. Il colorante e la patina erano di una sostanza molto simile al substrato su cui avrebbero dovuto essere stesi, probabilmente un impasto di carbonato di calcio, che forse erano impermeabili alla pioggia. Dare una mano di patina voleva anche dire «schudere i pori», staccare le fessure, riempire le crepe: si trattava in sostanza di una tecnica semplicissima di cui oggi si è completamente persa la memoria. Insomma si colorava sia per esigenze estetiche che per fini conservativi».

Tale patina ha assolto secondo lei la sua funzione?

«Per un migliaio e mezzo di anni direi di sì, pur se i secoli sono venute le automobili con i loro scarichi che hanno corso lo strato protettivo e i marmi sono rimasti «nudi», cioè senza protezione di fronte alla polluzione urbana che in questi ultimi trent'anni ha fatto i guasti che possiamo purtroppo vedere».

«Rivedere i monumenti romani colorati, pur con gli occhi dell'immaginazione, bisogna ammettere che è uno shock. Ma c'è una cosa che ci lascia perplessi: come mai di questa policromia finora non se n'è accorto nessuno? La domanda, oltre che all'arch. Martines, l'abbiamo girata a noti specialisti dei marmi e della storia dell'arte».

Martines: «Come ho già detto, quello di questi anni è il primo restauro che viene fatto applicando ai monumenti in questione delle impalcature: quindi tutto quello che gli storici d'arte sapevano, anzi supponevano, era che «probabilmente» fossero colorati. In secondo luogo non bisogna dimenticare che le attuali tecniche chimico-fisiche e spettrografiche sono totalmente moderne e diverse da quelle, possiamo dire, del 500. Comunque che i marmi romani fossero colorati lo ipotizzò, sia pur fuggolmente, Ranuccio Bianchi Bandinelli in occasione di un sopralluogo post-bellico».

Sostanzialmente d'accordo il dott. Giovanni Urbani, direttore dell'Istituto centrale del restauro: «Sì, Roma era colorata, e non bianca. Sia per intarsi marmorei, sia per «cou-

ches» (strati) protettivi. Bisogna certo vedere caso per caso, ma possiamo escludere che nessuna scultura era candida come ci appare oggi. Questo il Valadier lo supponeva fin dall'800; oggi ne siamo sicuri e le ricostruzioni di Roma vanno rifatte, cromaticamente parlando». Per l'archeologo prof. Sabatino Moscati del colore «se ne aveva solo un'idea vaga: nessuno poteva confermarlo, nessuno poteva negarlo; questa è una grande scoperta».

E' più o meno la stessa opinione del prof. Giulio Carlo Argan, storico dell'arte: «Le notizie storiche ci raccontano di statue e bassorilievi dipinti, di sfondi colorati, ma era una faccenda vaga e a conoscenza degli specialisti: la cultura media l'ignorava. Questa scoperta apre nuove prospettive». Il prof. Raniero Gnoli dell'Ismao è considerato il più grande specialista italiano di marmi antichi: «Gli autori classici non sono molto generosi di notizie al riguardo, per cui si facevano solo supposizioni: la tradizione ellenistica ci aveva preparato a immaginarsi una Roma colorata ma per quanto concerne le statue: che anche i monumenti marmorei, oltre per intarsi, fossero dipinti, questo stava fra «le cose sospese»».

«Una Roma un po' carnevalesca, insomma. E il Colosseo? Possibile che quest'anno anche il teatro fosse tutto d'oro, come la Madunina di Milano?»

«Chissà — dice Martines — per certo fra intarsi marmorei, statue dipinte alloggiate nelle nicchie, rivestimenti e bronzi, non doveva essere quel nudo mausoleo che tutto il mondo conosce».

Ancient Rome crumbles under 20th century progress

"IN JUST a few decades, we are facing the complete loss of the most striking artistic and archaeological heritage to be found anywhere in the world in a single city."

With these apocalyptic words, Prof Adriano La Regina recently summed up the threat facing the ruins of ancient Rome. The damage they have suffered over the past 25 years exceeds that of the preceding thousand.

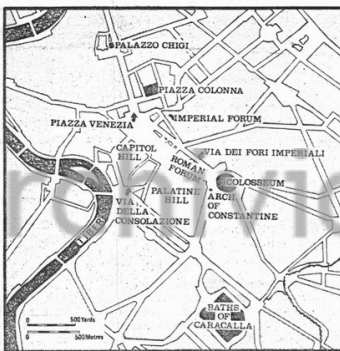
The instigator of this second decline and fall is not Goth or Visigoth, but those twin 20th century gifts to civilisation - oil-fired central heating and the motor car.

The latest victim has been, perhaps, the most prestigious: the bronze equestrian statue of the Emperor Marcus Aurelius, cast in the 3rd century AD, some 100 years after his death.

Earlier this month, the statue, one of Rome's most famous landmarks, was delicately lifted from the horse where it has sat in Michelangelo's Campidoglio Square on the Capitol Hill. His steed, even more pitted and damaged by atmospheric pollution, soon followed the great man to the workshop for restoration.

It is doubtful when, and indeed, if, they will return to their home of five centuries.

For two years the damage elsewhere has become more evident - especially since the 1979 earthquake in the nearby Apennines foothills.



Rome: famous sites at risk

Tremors, clearly felt in Rome, brought many monuments to the brink of collapse. But they did at least have the positive effect of focussing public and official attention on Prof La Regina's earlier warnings, which were widely disregarded. The process set in motion

then is at last beginning to bear fruit. The scientific culprit is a form of tetra-ethyl lead emitted by car exhausts and oil-fired central heating installations. In simple terms, as Prof La Regina says: "The marble is simply being turned into chalk."

The 85 tons of dust, oxides and other pollutants deposited every year on each square kilometre of central Rome are steadily obliterating the reliefs, inscriptions and sculptures which provide so valuable a documentation of the city's past.

But how have things come to such a pass? In the first place, there was the transformation of the sleepy provincial city chosen to be capital of newly unified Italy to today's sprawling metropolis of 3m residents. In 1964, the historian Edward Gibbon could draw quiet inspiration from the "barefoot boys singing vespers in the Temple of Jupiter". Today, he would hardly be able to find himself there.

Before the First World War, conservationists had made some progress towards the dream of huge single archaeological park, stretching from the Capitol through the forums, the Colosseum and the Baths of Caracalla (where the summer opera now takes place) up to the beginning of the old Appian Way. Then came Fascism. As part of Mussolini's design of forging a symbolic link between the ancient Roman empire and the one he planned to create, he drove what is today the Via Dei Fori Imperiali from Piazza Venezia (and his own official residence of Palazzo Venezia) to the Colosseum, in the process separating the Roman and Imperial forums.

Amid the bombast he thrived on,

the role of the car was exalted. The Colosseum, wrote the captive Italian press of the day, "should be stripped of its ancient solitude" to become "the hub of a revolving wheel of cars," which in turn would "almost brush with their tyres the venerable stones of the Via Sacra".

Today, indeed, they do; there and a myriad other places, with pernicious results.

In the days of Mussolini the role of the car was exalted and a contemporary newspaper wrote that the Colosseum should be stripped of its ancient solitude "to become the hub of a revolving wheel of cars." It has - and the Colosseum has been seriously weakened. The effects of car exhausts and oil-fired central heating systems have eroded many of Rome's most splendid ruins. But now at last Italian politicians are showing that the plight of ancient Rome is not a matter just for archaeologists but for all Italians.

The Colosseum has been seriously weakened. The marble facings of the three main triumphal arches of Imperial Rome, of Constantine next door to the Colosseum, of Titus and Septimius Severus in the Roman Forum, have been badly eroded. So, too, have the two columns erected at the height of the Empire's splendour, by Trajan in the Forum which bears his name and by Marcus Aurelius in today's Piazza Colonna, 30 yards from Palazzo Chigi, the official residence of the Italian Prime Minister.

Now, however, the municipality, under Sig Luigi Petrosilli, the Communist mayor, is at last challenging the absolute rule of the motor car. From next month, on Sundays, part of the Via Dei Fori Imperiali leading into Piazza Venezia will be closed to traffic. Via Della Consolazione has met the same fate, and the Capitol Hill will physically rejoin the ancient Roman Forum and the

Colosseum.

The new allocation of funds will be concrete proof of the politicians' acknowledgment that the plight of ancient Rome is a matter not just for archaeologists, or the city authorities, but for the country at large.

Once again, too, the purists are talking of completely dismantling the six-lane Via Dei Fori Imperiali, and of what Prof La Regina calls the "squalid little gardens" which adorn its edges. That will entail a huge reorganisation of traffic in central Rome, and underlines how the protection of Rome's ruins is entangled with overall urban planning. No wonder that the thought of such dislocations is arousing considerable controversy. The rescue of ancient Rome is largely contingent on the Romans' willingness - in scant evidence so far - to put the public good above private convenience, and the capacity of the authorities to endow the city with an adequate public transport system. But changing the ways of a city is difficult, particularly when its palate is dulled by the very wealth of monuments it contains, and when history has bred an indifference about the past, and a fatalism to the future. Sites which would be the eighth wonder of the world anywhere else, in Rome, as often as not, are the homes of political graffiti, cats and small boys playing football.

■ Prima di demolire
la via dei Fori

Può sembrare che dubbi sullo «sventramento antifascista» di via dei Fori imperiali rimangano solo a «romanisti» liquidabili con la formula triviale del difensore di tempi andati ed andate complicità. Invece hanno insediamento più vasto ed attuale. Via gli equivoci: in molti concordiamo — figuriamoci! — con gli obbiettivi di recupero dei monumenti e del centro storico mediante ridimensionamenti del traffico. Ma ciò si ottiene con l'inesco di precisi strumenti e processi di riqualificazione (non con ben culturalistiche riduzioni dei problemi della città a quelli della sua archeologia), con rifunzionalizzazioni ben progettate (non con le cancellazioni della storia di chi ha paura della presenza del passato e rimuove i monumenti mentre il fascismo riemerge nelle scuole).

Perciò preoccupa il metodo: fin qui replica selezioni ideologiche delle preesistenze uguali e simmetriche a quelle fasciste; confon-

de la polizia urbana con l'urbanistica e l'architettura della città; confida in scelte di Commissione laddove si pongono temi specifici di Progettazione. Preoccupa il ricatto ideologico arretrato che schiaccia i dubbiosi su posizioni anticulturali (chi non vuole salvare i monumenti?) o fasciste (chi vuole conservare ricordi littori?) costringendoli nello spazio di ambigue alleanze residuo alla saldatura — essa si ambigua! — tra benculturalismo e pseudoavanguardismo: immagini consumistiche di tappeti rollanti in tubi di plexiglas sopra romantiche ruine ben conservate. Seduzioni della Società dei Simulacri?

Tuttavia proprio i successi delle prime chiusure domenicali — un riuso popolare della strada che richiede non cancellazioni ma risoluzione dei problemi aperti — incoraggiano una proposta: celebrare il prossimo cinquantenario della via (1932) senza avventate demolizioni, con un Concorso internazionale di progettazione fondato su precise ipotesi per Roma e su più serene basi storiche da parte di una «nuova archeologia» che per essere scientifica consideri quello littorio come il più recente livello della propria stratigrafia. Puramente e semplicemente: un bel segno di maturità civile, dopotutto.

Antonino Terranova
segretario tecnico dell'Ancea
(Associazione nazionale
centri storico-artistici)

La Repubblica 20-2-1987

archivederna.it

Massenkollision auf der N 12
Bern, 1. März. (sda) In Bezug auf den Strassenverkehr ist das Wochenende in zwei ungleiche Hälften zerfallen: Am Samstag kam es massenhaft zu Staus und Autokolonnen bis zu 20 Kilometern Länge. Am Sonntag herrschte dann überall ziemlich normaler Verkehr. Das Wallis erlebte am Samstag einen unerhörten Ansturm. Mit 9612 verlassenen Fahrzeugen gab es beim Autovollzug durch den Lötschberg einen neuen Rekord. Es gab wenig schwere Unfälle; eine Massenkollision auf der N 12 führte zu Sachschaden in der Grössenordnung von 300 000 Franken.

Zu hohe Geschwindigkeit auf Schneewege
(sda) Zu der Massenkollision auf der N 12 am Samstag nachmittag zwischen Bern und Freiburg kurz nach Dudingen kam es, weil einige Autofahrer auf dem Schneewege viel zu schnell gefahren waren. Andere Automobilisten konnten nicht mehr rechtzeitig bremsen und rutschten auf die verunfallten Fahrzeuge. Nur vier Personen erlitten Verletzungen.

Stau am Grenzberg bei Basel
(sda) Ferienreisende aus Norddeutschland, den Niederlanden, Belgien und Frankreich mussten sich am Grenzberg bei Basel in der Richtung von Basel nach Freiburg in zwei Richtungen auf der N 12 im Grenzland sowie auf der N 3 Zürich-Chur in beiden Richtungen im Rheinstal bilden. In beiden Richtungen bildeten sich Staus bis zu 20 Kilometer Länge. Wer den Autovollzug am Lötschberg benutzte, um ins Wallis zu gelangen, musste den ganzen Samstag lang zwei Stunden oder mehr Wartezeit in Kauf nehmen.

Drei Autos am Filépass durch Schneebrett verschüttet
Davos, 1. März. (sda) Sechs Skitouristen haben am Samstag vormittag beim Aufstieg zum Filépass zwischen Tschuggen und dem Wehrhaus oberhalb der Passstrasse beim Traversieren eines steilen Nordhangs ein Schneebrett ausgelöst. Die Schneemassen verschütteten die Strasse auf einer Länge von rund 60 Metern.

Ein neuer Kampf um Rom

Stadterhaltung und die Archäologen von den «Romanisten» dem Bund der etablierten Konservativen. Im Kern geht es um die Frage, ob es richtig ist, die von Mussolini errichtete Prachtstrasse Via dei Fori Imperiali, früher Via dell'Impero, zwischen Piazza Venezia und Via Cavour und später bis zum Kolosseum zu bauen, um die Kaiserforen freizulegen zu können. Die Aufmarschstrasse war Anfang der dreissiger Jahre in grosser Eile gebaut worden, damit sie für die Paraden zum zehnten Jahrestag des faschistischen Marsches auf Rom fertig war. Wechsellager wurden abgerissen, die Bewohner in Vorstädte versetzt, die Ruinen ausgegraben, dann aber zum Teil wieder zugeschüttet, um die Strasse und die angrenzenden Parkanlagen anzulegen. Das breite Asphaltband bringt heute in verkehrender Weise den Autoverkehr zur Piazza Venezia und damit an den Rand der Altstadt. Früher oder später macht der Schutz aller umliegenden Denkmäler eine Umleitung des Verkehrs notwendig; auch das benachbarte Kolosseum mit dem Konstantinbogen ist inzwischen zu einem gigantischen Verkehrshindernis geworden. Die Tatsache, dass ein Werk des Faschismus beseitigt werden soll, gibt der Auseinandersetzung jedoch politische Untertöne, vor allem da man eine kommunistische Stadtverwaltung daran ist, auf diese Weise die Vergangenheit zu bewältigen. Im Frühling stehen Gemeindevätern in Rom bevor, in denen die Einkünfte die vier vor Jahren eroberte Mächte be-

trifft. Doch der Streit um die Kaiserforen ist von ökonomischer Tragweite, und es stellt sich viel mehr die Zukunft Altroms auf dem Spiel. Wegen der Auswirkungen des Erdölpreises in Umbrien ist im vorletzten Jahr die Verbindungsstrasse zwischen der Via dei Fori Imperiali und dem Tiber für den Durchgangsverkehr gesperrt worden. Im vergangenen November wurde sie aufgehoben, und Forum und Kapitol wurden wieder vereinigt. Durch die Lücken des Bauzuzwangs man sehen, dass die Arbeit für die Zusammenführung der getrennten Zonen im Gange ist.

Provisorische Fussgängerzone
Inzwischen hat mit der Schliessung der Via dei Fori Imperiali zwischen der Piazza Venezia und der Via Cavour für den Autoverkehr an ostwärtigen eine neue Etappe begonnen. Familien mit Kindern, Rollstuhlfahrer, Radler und Touristen freuen sich über die neue Fussgängerzone, während junge Archäologen Gruppen vor die Foren führen und eifrig für die Freilegung der Ruinen werben. Damit ist vom Zankapfel die Rede, der insbesondere die kommunistische

massen genaug es aus eigener Kraft, sich aus dem Auto zu befreien. Die sechs Scharführer waren von dem von ihnen ausgelösten Schneebrett mitgerissen und einige von ihnen sogar verschüttet worden. Die Verschütteten konnten sich teils selbst, teils unter Mithilfe von Automobilen aus den Schneemassen befreien. An den drei verschütteten Personenwagen entstand ein Gesamtschaden von etwa 20 000 Franken.

Ueberfall auf das Postbüro in Riniken

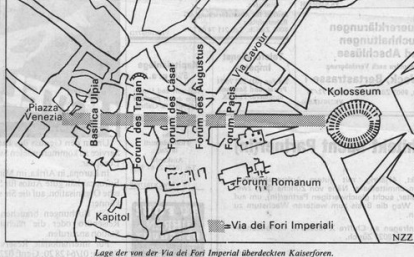
Brugg, 28. Febr. (sda) Zwei unbekannte jüngere Männer haben am Samstag morgen einen bewachten Kaubehälter auf das Postbüro in Riniken bei Brugg AG ausgeführt und dabei etwa 17 500 Franken erbeutet. Sie waren kurz nach 8 Uhr 30 mit einem Auto vor der Post vorgefahren. Während der eine im Auto sa sass, betrat der zweite das Postamt, überprang die Schalterabschranke und bedrohte den Posthalter mit einer Faustfeuerwaffe. Als der Räuber sich an den offensichtlich erschrockenen Beamten, setzte sich der Posthalter zur Wehr. Darauf gab der Räuber vier Schüsse ab ohne aber jemand zu verletzen. Mit dem Geld flüchteten die Täter unerkannt. Das beim Raub verwendete Personenauto war zuvor in Sierikach SO entwendet worden. Im Verlaufe des Samstagmorgens wurde es verlassen bei Brugg gefunden.

Bijouterie in Lausanne ausgeraubt
Lausanne, 1. März. (sda) Eine Bijouterie im Zentrum von Lausanne ist ausgeraubt worden. Wie die Polizei am Sonntag früh feststellte, haben Unbekannte das Schaufenster eingeschlagen und Uhren und Schmuck im Werte von etwa 50 000 Franken erbeutet.

Absturz eines Helikopters über dem Mount St. Helens

Fancouver, 27. Febr. (ap) Ein mit Wissenschaftlern des amerikanischen Bundesamtes für Vermessungswesen besetzter Helikopter ist am Freitag in einem Krater des Vulkan Mount St. Helens gestürzt. Dabei wurde eine Frau an Bord verletzt. Die Ursache des Unglücks, bei dem der Helikopter zerstört wurde, ist nicht bekannt. Bei der Verletzung, die in ein nahegelegenes Spital verbracht werden musste, handelt es sich um eine Angestellte des Amtes. Sie erlitt keine schweren Verletzungen.

Wichtiger als die Entfernung der Strasse über den Kaiserforen und deren erneute Freilegung ist der Schutz der Denkmäler, am Rande der Kaiserforen und an anderen Orten. Darum wird der neue Kampf um Rom Vergangenheit übertrieben; allerdings kann der Streit für neue Rettungsaktionen, Restaurierungen und Kredite ausgenutzt werden.



In diesen Tagen und vor allem in den Nächten tauchen in den engen Gassen zwischen den Häusern im Lötschberg unheimliche Geräusche auf: die «Bootschlaggänsen». Die Türen mit den wilden Holzgeschloßern prallen, die in Schief- und Ziegenfüße gehüllt sind, verlangen mit drohenden Gebärden einen Tribut in Form von klingender Münze. Dieser Faschnachtbrauch ist im Lötschental seit langer Zeit unverändert erhalten geblieben.

huppen will. Der Streit um Mussolinis Prachtstrasse und um die Kaiserforen gerät ins Vordergrund dieser Wahlkampagne.

Eine historische Realität?

Die «Gruppe der Romanisten», der viele prominente Forscher des Altertums angehören, sind der Meinung, dass die Via dei Fori Imperiali, bereits seit Beginn des Jahrhunderts vorgesehen, heute eine historische Realität darstellt, deren Zerstörung schwerlich zu rechtfertigen sei. Jedenfalls müsse ein endgültiger Entscheid wohl überlegt werden. Die Stadt hat inzwischen eine Expertenkommission eingesetzt, um die Aspekte der Urbanistik, des Denkmalschutzes und der archäologischen Erschließung gründlich abzuklären. Ettore Paratore, einer der Kommissare, erklärte im «Tempo», dass die ganze Welt Rom um die Via dei Fori Imperiali beneide, dass sie mit all ihren Perspektiven und Ausblicken jedenfalls überdurchschnittlich schön sei als die Champs-Élysées in Paris. Er befürchtet, dass sich durch die totale Ausgrabung der Foren die Landschaft in ein «des Tränenfeld» wie Pompei verwandeln würde.

André Facchini ist über Zusammenhänge mit der Stadtverwaltung davon überzeugt, dass die Hintertreibung der Autostrasse und die Umwidmung des Zentrums des alten Rom in eine grosse archäologische Zone auf die Dauer die einzig sinnvolle Lösung seien, um die Verkehrsströme richtig zu lenken, die Kunstwerke zu schützen und ausserdem den Wissensdrang der Archäologen zu befriedigen. Ein verbissener Vorkämpfer der Schaffung des archäologischen Parks Antonio Cederna vom «Corriere della Sera» sieht in den «Romanisten» die wahren Verdränger Roms, die nie rechtzeitig und energisch die Stimme gegen die urbanistischen Schandtatzen in der ewigen Stadt erhoben hätten. Die Fernziele der Planer sehen vor, dass diese Zone über das Kolosseum hinaus zu den «Caracalla-Thermen» und schliesslich bis zur Via Appia antica reichen sollte, womit ein altes Projekt endlich Wirklichkeit würde.

Wichtiger als die Entfernung der Strasse über den Kaiserforen und deren erneute Freilegung ist der Schutz der Denkmäler, am Rande der Kaiserforen und an anderen Orten. Darum wird der neue Kampf um Rom Vergangenheit übertrieben; allerdings kann der Streit für neue Rettungsaktionen, Restaurierungen und Kredite ausgenutzt werden.

Schiffunglück im Nordpazifik

Vermutlich 21 Todesopfer

Juneau (Alaska), 1. März. (ap) Der südkoreanische Frachter «Dae Rims» ist nach Mitteilung der amerikanischen Küstenwache westlich der Aleuteninsel Atka in Brand geraten und treibt mit 60 Grad Schlagseite in der stürmischen See. Von den 22 Besatzungsmitgliedern, die über Bord sprangen, konnte nur ein Mann von einem sowjetischen Schiff gerettet und einer tot geborgen werden. Die übrigen 20 werden vermisst und sind in den eisigen Fluten mit ein Sicherheit grenzender Wahrscheinlichkeit ums Leben gekommen. Ein Mann konnte lebend von Bord geholt werden, drei weitere befanden sich noch auf dem sinkenden Schiff.

Weitere Nachbrennen in Griechenland

Athen, 28. Febr. (ap) Ein neues Beben von mittlerer Stärke hat am Samstag Griechenland erschüttert und erneut Panik unter der Bevölkerung ausgelöst. Das Beben erreichte die Stärke von 5,1 auf der Richter-Skala. Nach Darstellung des seismologischen Instituts in Athen würden die Nachbrennen noch einige Wochen andauern, doch sei nicht mit weiteren schweren Erdstößen zu rechnen.

Hilfe für die Erdbebenopfer

Auf Grund eines Hilfegesuches aus Griechenland beteiligten sich die vier Schweizer Hilfswerke an der Soforthilfe für die Erdbebenopfer, die wegen der anhaltenden Kälte Notunterkünfte und andere Hilfsgüter benötigen. Die Hilfswerke nehmen Spenden mit dem Vermerk «Erdbeben Griechenland» auf folgende Postcheckkonten entgegen:

- Schweizerisches Rotes Kreuz (SRK), Bern, 30-4200;
- Caritas Schweiz, Luzern, 60-7000;
- Hekis - Hilfswerk der evangelischen Kirchen der Schweiz, Zürich, 80-1115;
- Schweizerisches Arbeiter-Hilfswerk (SAH), 80-188 373.

Kürzelmeldungen

Im Bett verbrannt. Eine 60jährige Frau hat sich in einem Gefrier-Herd tödlich Verbrennungen zugezogen, als ihr Bett in Flammen aufging. Angehörige, die in einem Nachbarzimmer untergebracht waren, befreiten sie aus dem Feuer und ließen sie per Notfaltransport ins Kantonshospital fahren, doch die Frau konnte nicht mehr gerettet werden. Es ist nicht ausgeschlossen, dass die Frau beim Rauchen einer Zigarette einschlieft. (sda)

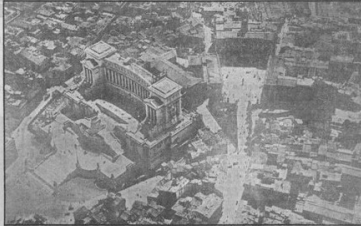
Fussgänger von Mopedfahrer angefahren. Der 60jährige Enrico Adams aus Bellinzona ist am Samstag an den Folgen eines Verkehrsunfalls gestorben. Er war beim Überqueren der Strasse von einem Mopedfahrer angefahren worden, der ihn nicht bemerkte. Adams erlitt beim Sturz schwere Verletzungen am Kopf, denen er im Spital von Bellinzona erlag. (sda)

Kollision zwischen Motorfahrd und Lieferwagen. Der 60jährige Marco Lecoubre aus Le Sentier VD ist am Freitagabend mit seinem Motorfahrd tödlich verunfallt. Als er nach links abbiegen wollte, wurde er von einem entgegenkommenden Lieferwagen erfasst und zu Boden geschleudert. Im Spital konnte nur noch sein Tod festgestellt werden. (sda)

Fahrlöcher Industrieller tot aus dem Tiber geborgen. Der am 3. Dezember in Rom entführte italienische Industrielle Palermo Cascochi ist nach Mitteilung der Polizei tot aus dem Tiber geborgen worden. Der Leichnam sei am Freitag entdeckt worden. Cascochi, Direktor eines Marmorwerkes, war aus seinem Büro verschleppt worden. (ap)

Fori Imperiali: apriamo una discussione sul «che fare»

La zona archeologica al momento dei Fori Imperiali prima della demolizione operata nel 1930. In alto: la nuova via dei Fori Imperiali.



All'espansione di chiostro di via dei Fori Imperiali si è data una svolta: si è deciso di non demolire, ma di restaurare e riqualificare l'area per un futuro pubblico.

Senza gli occhi del mondo, si rischia di perdere il dibattito sul «che fare» ai Fori Imperiali. Sotto gli occhi del mondo, la strada sottostante per qualche settimana non trova spazio nel dibattito, ma anche sotto gli occhi del mondo, si rischia di perdere il dibattito sul «che fare» ai Fori Imperiali.

Quella strada sotto gli occhi del mondo

Un problema che si lega al destino dell'intero patrimonio archeologico di Roma - Un'occasione grandiosa per pensare una città diversa, resistendo però agli schematismi di vecchie ideologie e «progressiste»

È che con i comitati tracce di un progetto di restauro, si è deciso di non demolire, ma di restaurare e riqualificare l'area per un futuro pubblico.

Il problema che si lega al destino dell'intero patrimonio archeologico di Roma - Un'occasione grandiosa per pensare una città diversa, resistendo però agli schematismi di vecchie ideologie e «progressiste».

Ma, senza la strada, la città perde un'occasione grandiosa per pensare una città diversa, resistendo però agli schematismi di vecchie ideologie e «progressiste».

Un intervento di Romano sulla proposta Visentini

Ma si può governare solo con gli slogan?

Il senatore Visentini ed il ministro Visentini, parlando di una legge di riforma della costituzione, hanno detto che si può governare solo con gli slogan.

Ma si può governare solo con gli slogan? È una domanda che si pone in questi giorni, in occasione della discussione sulla riforma della costituzione.

Il senatore Visentini ed il ministro Visentini, parlando di una legge di riforma della costituzione, hanno detto che si può governare solo con gli slogan.

Ma si può governare solo con gli slogan? È una domanda che si pone in questi giorni, in occasione della discussione sulla riforma della costituzione.

Il senatore Visentini ed il ministro Visentini, parlando di una legge di riforma della costituzione, hanno detto che si può governare solo con gli slogan.

Ma si può governare solo con gli slogan? È una domanda che si pone in questi giorni, in occasione della discussione sulla riforma della costituzione.

Quello che la Costituzione dice riguardo ai partiti

Quello che la Costituzione dice riguardo ai partiti. La Costituzione italiana, all'articolo 49, stabilisce che i partiti politici sono riconosciuti come associazioni di cittadini.

Quello che la Costituzione dice riguardo ai partiti. La Costituzione italiana, all'articolo 49, stabilisce che i partiti politici sono riconosciuti come associazioni di cittadini.

Quello che la Costituzione dice riguardo ai partiti. La Costituzione italiana, all'articolo 49, stabilisce che i partiti politici sono riconosciuti come associazioni di cittadini.

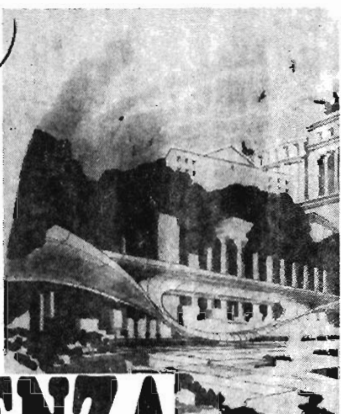
Quello che la Costituzione dice riguardo ai partiti. La Costituzione italiana, all'articolo 49, stabilisce che i partiti politici sono riconosciuti come associazioni di cittadini.

Quello che la Costituzione dice riguardo ai partiti. La Costituzione italiana, all'articolo 49, stabilisce che i partiti politici sono riconosciuti come associazioni di cittadini.

occhio 3/3/01 0-

UN VIADOTTO DA FANTASCIENZA

Polemiche su via dei Fori



DA QUATTRO SETTIMANE si sta sperimentando a Roma la chiusura domenicale dei Fori Imperiali, in vista della trasformazione definitiva in «isola». Obiettivo: amantellare l'asfalto dello stradone litorale e restituire alla città l'area dei Fori dando così il via alla costruzione del più grande parco archeologico del mondo.

1 miliardo per le opere di soluzione e i due provvedimenti per isolare dalla circolazione l'arco di Costantino ed unificare nell'area in stessa area il Campidoglio e l'Anfiteatro Flavio. De Felice propone oggi lo smantellamento delle due zone che costeggiano la vera e propria carreggiata dei Fori.

Ma non tutti sono d'accordo e le polemiche non si sono fatte attendere. L'assessore comunale al Traffico, Tullio De Felice, per il «Progetto via dei Fori Imperiali», s'innorza ogni «arbitrarietà» della commissione.

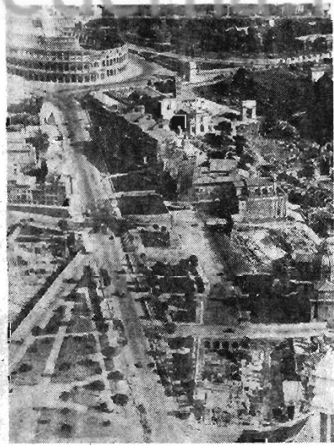
«Lo smantellamento sarà possibile solo tra venti anni, quando la città potrà disporre dell'asse attrezzato». E' quanto ha ribadito nell'ultima riunione della commissione dove De Felice si è presentato con una serie di proposte operative che vanno a completare la serie di interventi già predisposti per la tutela del patrimonio artistico ed archeologico della capitale.

Dopo la chiusura al traffico di via della Con-

soluzione e i due provvedimenti per isolare dalla circolazione l'arco di Costantino ed unificare nell'area in stessa area il Campidoglio e l'Anfiteatro Flavio. De Felice propone oggi lo smantellamento delle due zone che costeggiano la vera e propria carreggiata dei Fori.

«Bisogna procedere per gradi, dando vita ad una fase intermedia che renda compatibili le esigenze del traffico con quelle di recupero di reperti archeologici».

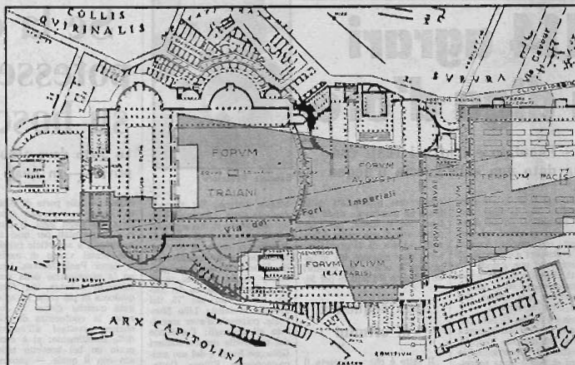
L'assessore dice dunque «no al piccolo sdogano», pur lasciando ampio margine ad ipotesi future che hanno del fantascientifico come la realizzazione, in un secondo tempo, di un viadotto con due carreggiate aerodinamiche separate che, oltre ad alleggerire la struttura viaria potranno essere disposte in modo da non impedire o disturbare la vista dei re-



periti archeologici. Fra vent'anni potremo dunque avere una strada da «2001 - Odissea nello spazio» come quella rappresentata nel bozzetto elaborato in commissione. Sembra di guardare

IL C
DEG
SC
E
LA
«IL N
pero, n
dura, ar
Con è
tato di
che non
vistiati
in alto
il sindaco
Oggi, n
nazional
«comunisti
dal lavoro
no. Se
scoprire
ro seri
dell'«ac
In tutto
dies «r
rappres
prio con
tac.
Non è
ro di 2
«comita

La discussione sul progetto di scavo a Roma



Una cartina dei Fori Imperiali. In grigio la zona che non è stata finora interessata dagli scavi

L'archeologo: svestiamo scientificamente i Fori

«Nessuno vuole sottoporre il ventre della città al coltello del macellaio»
Bisogna integrare a pari dignità urbanistica e archeologia
Un'azione critica e costruttiva, articolata in tre fasi di intervento

Nell'intervento nel dibattito sui Fori Imperiali a forse utile ricapitolare per brevi cenni l'importanza storica di questo complesso archeologico.

Nell'antica Roma mutarono le costituzioni e si spostarono anche le piazze principali: da quella della aristocrazia repubblicana a quelle dei principi. Cesare fu visto accogliere il Senato nel tempio del suo foro, come un dinasta, sotto la protezione di Venere sua progenitrice. Augusto affiancò nel suo foro le statue degli antenati della famiglia Giulia a quelle dei numerosi veri della Repubblica (compromesso storico per il momento). Vespasiano esaltò nel suo foro, l'epitaffio sugli Ebrei; accumulandosi opere d'arte come in un «Forum Musaeum» (nessuna grandava tanto significato quanto il candeliere a sette braccia). Domiziano e Nerva collegarono con il loro foro quelli precedenti e Traiano celebrò con il suo la fondazione della dinastia Iulia-Aelia.

Se negli anni 112-113 erano le donne della famiglia imperiale a rappresentare la continuità del potere fra Traiano e il successore designato Adriano, il loro potere l'aspetto virilissimo di un accampamento militare, dove la colonna appare ad un tempo insegna militare onorifica (addossata dal numero illustranti le campagne contro i nemici) e monumento funerario rappresentante l'urna cineraria del defunto imperatore.

Ultima urna (Adriano non verrà cremato), ultimo momento di fortuna dell'Impero (il secolo della crisi è già evidente sulla colonna di Marco Aurelio). Decaduta questa non solo il Terzo Artistico, ma di città e architetture, caducono e ardiscono. Torniamo alle piazze. Nel Medioevo, chiese, forse il proprio abitato e pantani. Nel Rinascimento un nuovo quartiere. Infine, le deportazioni e la distruzione di questo pezzo di Roma al tempo di Mussolini, con l'antistrada che dal Colosseo mira in direzione (agghiacciante) al battito del faticoso biondo. Ai fatti, false quinte per ottenere i grandi inventari della Velia, miseri giardini e pozzi archeologici in cui rovine sterminate, sembrava se, impedito, incomprendibile marciavano fino a ieri nell'oblio e ancora oggi nella segregazione chimica dovuta alle combustioni urbane. Giandrono e cooperarono allora i «romantici», divoratori di città e rovine, né poi impararono qualcosa dal disastro, se non alzare il capo.

Perché non riproporre gli avvertimenti degli imperatori la Colonna Traiana seconda l'altissima originaria del Quirinale prima dello sbancamento mentre ripugnano quelli del dace? La risposta sta nello sviluppo della scienza. In tal caso non ripugnavano dominare, asservire, essere padroneggiati (anche dall'incoscienza) e distruggere.

re storici patrimoni. Ogni assistiamo a popoli che vogliono autodeterminarsi, gruppi etnici che lottano contro lo sfruttamento, individui che indagano nelle regioni più remote del proprio essere, società che cercano di conservare la loro storia. Si può amare e marciare («bestie antiche e tutte generosamente distribuite», scrive Bergamini, su la Repubblica del 25 febbraio scorso) questa nostra «capdanna alla assenza». Ma così è il più i giudizi diversi che diamo di Traiano e Manoloni (così come di tutti gli «inventari») del nostro secolo. Halles compreso.

Il bello del progetto di trasformare i mozziconi dei fori in un grande parco archeologico — avanzato dal sindaco Petroselli e dal soprintendente la Regina con incomparabile intelligenza e coraggio — sta proprio nel fatto che per realizzarlo non vi è niente da distruggere (visti che sul luogo la distruzione è già avvenuta mezzo secolo fa) né da costruire. Lasciare le cose come stanno è l'altra parte, intollerabile. Sprofondati, aggregati, trasformati dal traffico, i mozziconi si degradano e soprattutto non si vedono.

È questione di dicettare

il danno degli «scopamenti». No, è questione di dignità ambientale. «Dov'è la Colonna Traiana? Volevo un tempo agli esami nell'università di Roma. Mi si rispondeva: «Non lo so». Era la risposta segno soltanto di sommaragno degli studenti o il sommaro principale era la città stessa, stretta nella morsa inesorabile del traffico. Come il parco sigillato, la Colonna, l'unico capolinea di Roma: la sua storia e la sua bellezza, per la ricchezza morale e materiale (al pensiero all'enorme impulso turistico) dei cittadini.

Direi schematicamente cosa si può avviare ad averne fare. Prima fase. Continuare nella direzione già intrapresa con la chiusura di mezza via dei Fori a con i dibattiti fra specialisti e abitanti (se ho condotto uno, e ho verificato il favore che suscita la proposta). Si potrebbe controparaneamente (né sembra un divieto) rendere comprensibile il già scavo con cartelli disegnati e scritti, dipingere sull'asfalto i simboli, presentati dei fori, e poi promuovere e far conoscere progetti, organizzare mostre, infine eliminare il parcheggio a ridosso della colonna e chiudere, via Alessandro.

(Seconda fase). Diminuire la larghezza della Via dei Fori (ristrutturando magari anche il percorso) riservandola ai mezzi pubblici; questi privati potrebbero seguire percorsi alternativi (piazza del Colosseo - via S. Gregorio - via del Circo Massimo). Scavare (ovvero comunque il vano vorace-ventilatore «chiancare») la sola superficie dell'area, soprattutto quella, recostata da giardini, false statue di imperatori (ma non gli alberi) e creare un grande parco in pieno centro. Ai bordi di questa piazza verde, ombreggiata e circondata dai fori, disporre cartelli illustrati. In forma del quartiere (progetto di parco compreso), le mappe e le ipotesi ricostruttive dei fori stessi e quant'altro può servire a sviluppare la coscienza storica e ambientale. Opporre lo scavo archeologico (dal foro Traianico) in base come uno dei mozziconi di questo museo all'aperto e quindi visibile sempre dal pubblico (transito apposto percorso), secondo il costume britannico.

Terza fase. Chiedere definitivamente il traffico motorizzato, proseguire gradualmente lo scavo, trasformare gli uffici romani sul Campidoglio in un nuovo museo.

Ciò comporta una trasformazione di Roma, cioè l'arroganza delle deportazioni dei cittadini e degli edifici culturali dal centro e il progressivo decentramento degli uffici e ministeri. Brucia a questo proposito constatare che proprio il ministero per i Beni culturali ha favorito l'insediamento al centro la espansione di un museo e ripropondo precisamente la propria sede sempre nel centro, impedendo la creazione dell'unico museo della città del centro. Non indubbiamente più adatto: San Michele (se si scava), di un tale museo statale si avrà pur bisogno. Rinvio a questo proposito un appello al ministro. Bisogni perché scorgano, se si è ancora in tempo, questa scagariata evenienza.

Nel mio totale e sincero appoggio al progetto, e nel mio impegno a mettere a disposizione delle amministrazioni l'esperienza archeologica, acquisita lavorando sul campo vi è una preoccupazione, cui voglio dare la forma della costruzione più che non della rivista. Sta nell'idea, già diffusa, che si possa e si debba scavare tutto e presto, alla pessima urbanistica e archeologia del passato dovranno contrapporre una scienza archeologica e urbana.

che del presente (a pari dignità) — una scienza archeologica al servizio di una buona urbanistica inquisirebbe progetto e parco. Dobbiamo scavare le azioni umane stratificate nell'area dei fori nell'ordine inverso in cui si sono prodotte, a cominciare dal quartiere di scuro da Mussolini. Il metodo archeologico è analogo alle estive operazioni di dentista e contrario al vestire. Ma scavare in questo modo non è tanto facile quanto vestire. Nessuno vuole sottoporre il ventre di Roma al coltello del macellaio. Bisogna però riconoscere i ritardi dell'archeologia italiana in questi capisaldi, dovuti fra l'altro allo stesso nero messaggio lanciato dai vecchi stori (che esercita non poca influenza) e dal fatto che la patria d'origine dell'archeologia stratigrafica sono lontane dalla nostra. Ma qui sta l'incredibile potenzialità del progetto. Qui l'archeologia è una archeologia diretta (scientifica, non politica) e di un modo nuovo di fare storia (istituzionale e dettagliato). Fare microstoria, storia del particolare, nei grandi fori. Ecco il senso del progetto dal punto di vista archeologico. Se si scava con metodo una camera preistorica, perché non applicare la stessa cura a questi monumenti incomparabili? L'occasione a l'uno e l'altro e la bella scultura può visitare il ricercatore, così a fare l'autore principale di disastri. L'indubbiabile competenza scientifica del soprintendente la Regina garantisce in pieno da questo punto di vista, nel senso di una riconoscenza, utilizzo e direzione delle forme nazionali e internazionali (a «scavo» di Roma) competenti nella specifica materia della chirurgia urbana. Ma quale impresa e quanto appoggio gli dovremo? Scavo e abolizione di traffico di avere nella trappola dei romani: scavare pezzi di fori in più, salvando una simmetria colossale: un obitorio perfino peggiore di quello mussoliniano.

Operazione estorale, e detto (sempre da parte dei romani). Come mai allora non vi è stata dai democristiani, specialisti in materia (accuse al scardinamento di forza) altra scava, pompeluzza romana? (la foto è la stessa). Ma se scavare in noi stessi è origine di vita migliore, perché non dovrebbe essere vitale per Roma scavare in un punto così straordinariamente ricco di significati e per di più (caso unico) libero da costruzioni? Agli occhi della scienza, così come del terreno della città appare, se non altro, un grande di civiltà. Siamo quindi con un'azione di scavo, e non di decisione e competenza, riproposte a riproposte, complessità e coraggio, vita e coraggio.

Andrea Carandini

CRONACA DI ROMA

FATTA CHIAREZZA SULLA SALVAGUARDIA DEI MONUMENTI E SU VIA DEI FORI

Si entra nel concreto, è ora di restaur

Occorre subito salvare ciò che è già scavato, ciò che sta decadendo sotto i nostri occhi. Questo impone la legge per la protezione del patrimonio archeologico con il suo cospicuo impegno finanziario - La «lista nera»: gli archi di Tito, di Costantino, di Settimio Severo, le colonne di Traiano e di Marco Aurelio, la Domus Tiberiana

Sulla salvaguardia dei monumenti romani e sulla sorte di via dei Fori Imperiali di cui tanto si è scritto su questo e su tutti i giornali italiani negli ultimi mesi, sembra dunque tutto abbastanza chiaro dopo l'approvazione definitiva della legge che stanza 140 miliardi per la protezione del patrimonio archeologico e, più ancora, dopo gli interventi esplicativi del ministro Biasini e del relatore Spinella. Entrambi chiarissimi ed esaurienti, molto decisi, finalmente, a far luce.

In sintesi: il cospicuo impegno finanziario non può intendersi devoluto anche allo smantellamento di via dei Fori, stante il fatto che smantellare via dei Fori non significa smantellare i monumenti; in ogni caso, non è pensabile che eventuali interventi in quell'area debbano essere lasciati alle sole decisioni comunali poiché coinvolgono anche la responsabilità degli organi dello Stato; infine lo stesso Stato si fa garante della gestione della legge e necessario zionamento reso possibile - ha dichiarato il ministro Biasini - sarà destinata ad interventi che non siano di restauro e che non abbiano carattere prioritario con esclusione, quindi, della zona della via dei Fori Imperiali.

L'Amministrazione comunale del sindaco comunista Petroselli che, qualora, nelle ultime settimane aveva cominciato irrispettivamente a chiamare «Amministrazione sfasciata» è stata dunque sistemata e dovuta da autorevoli pronunciamenti parlamentari su realtà strettamente identificata in una legge dello Stato, realtà che - crediamo - il Campidoglio non potrà proprio ignorare. Se ritiene che via dei Fori sia inquinata dal traffico al punto da pregiudicare i monumenti, la chiuda pure, ma non può sfasciarsi se indipendentemente dal traffico vorrà investire il riordinamento del Foro, dovrà vedersela con lo Stato e prescindere da interventi utopistici, farnacistici e non aderenti alle esigenze prioritarie; in ogni caso, poi, lo Stato si dichiara irriducibile, almeno per ora, per questa operazione perché giustamente punta a quelle necessarie priorità cui si è fatto cenno. Questa è la realtà.

Prendendo in prestito dagli onorevoli deputati e se-



Alcuni esempi di interventi urgenti sul marmo dei più importanti monumenti antichi della città



natori un termine parlamentare si dichiarano soddisfatti. E, mentre annottiamo che il pallone comunale è spuntato andando il tutto verso un concreto avvio di quello che effettivamente si deve fare, ricordiamo anche che, in queste ultime settimane di polemica, molti archi bizantini sono spelti lasciando trapelare, quanto meno, un minimo di logica. Lo stesso *Unità* del 28 febbraio scorso aveva scritto: «Non si può accettare la logica di chi postula il traffico automobilistico come imperativo moderno. Ma, se anche

l'archeologia monumentale può essere considerata di per sé un imperativo; è tanto meno l'orecchiabile atteggiamento passivo contro una strada colossale di "vaccinazione". La *Stampa* aveva posto agli interrogatori sulla opportunità dell'operazione. *L'Unità*, organo del socialdemocrazia, si era dichiarata più volte contro l'equivoco dell'utilizzo dei simulacri archeologici per il puro gusto di sfasciare una strada magari antipatica a qualcuno. *L'Europeo* aveva riferito una pungente osservazione dell'on. Andreotti contrario alla distruzione di

una realtà urbanistica insostituibile». L'urbanista Bruno Zevi esponente dell'INARCH si era chiesto se la venuta operazione distruttiva fosse davvero tanto urgente. E Mario Ingrao, esponente dell'INI, aveva scritto che distruggere l'esistenza senza alcuna verifica ai vari livelli, sarebbe stato delittuoso.

Si esce dall'esaltazione, sebbene dire da certi giornali. E, con la esecutività della legge, si entra nel piano operativo. Ma la Sovrintendenza archeologica di Roma - tanto clamorosamente invitata pur essa all'aderenza alla realtà - si era trovata ad essere appaltata con comprensione così coerente. La volontà politica di esistere definitivamente la questione archeologica romana è, nella legge, espressa con pienezza. E' dunque una buona legge scaturita dall'iniziativa presa dal ministro Biasini, conseguente alle risultanze della commissione a suo tempo presieduta dallo scomparso prof. Grodi e rispondente all'ultimo mandato del sovrintendente prof. La Regina. Questi stesso ha ieri ammesso, in una intervista, che ora si tratta di aprire un capitolo nuovo.

La legge Biasini, in realtà, oltre ai responsabili della Sovrintendenza la possibilità di intervenire con scavi, manutenzione, restauro, colorizzazione, stufi, indagini, allestimenti, musei è via dicendo. E' dunque risolvibile non solo il grosso problema dei monumenti archeologici all'aperto, ma anche il riassetto del museo da quello Nazionale delle Terme, ridotto in condizioni di deplorabile trascuratezza e quella striscia di Valle Giulia ed altri.

I progetti operativi debbono essere varati di anno in anno per la relativa autorizzazione di spesa. La Sovrintendenza ha, per ora, preso nota un quadro di massima, ma le decisioni di dettaglio spettano anche alle sedi politiche responsabili, al Ministero per i Beni Culturali, in parte, il Comune.

Si sa che quella dei restauri dei grandi marmi scolpiti è l'operazione più

Soddisfatti i «Romanisti»

Il Gruppo dei romanisti nel fare il punto della situazione relativa al problema della via dei Fori Imperiali, ha preso atto con la più viva soddisfazione che il voto espresso nella precedente riunione per un intervento del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, ha trovato una risposta del tutto positiva nelle recenti dichiarazioni del ministro

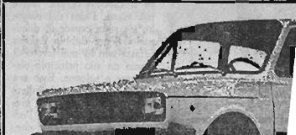
Biasini che confermano la assoluta priorità della protezione e conservazione dei monumenti.

Il Gruppo ribadisce la sua ferma contrarietà ad ogni proposito di smantellamento della via dei Fori Imperiali e si dichiara pienamente disponibile per lo studio di ogni iniziativa di graduale sistemazione della zona archeologica di Roma.

urgente da fare. E' qui al momento la famosa «lista nera» a suo tempo resa nota: l'Archi di Tito, di Costantino, di Settimio Severo, colonne di Traiano e Marco Aurelio. Ma anche Domus Tiberiana al Palatino è la zona archeologica preferite più decadute. «I feretri scesi in via dei Fori avrebbero dimensioni tali e andare ben oltre ai di questa legge ha dichiarato ieri il sovrintendente, ridimensionando altre intenzioni precedentemente espresse.

Dunque ora si comincia davvero a restaurare, a salvare ciò che è già scavato e che sta decadendo sotto i nostri occhi. E' giunto il momento della concreta, è superato quello della denegazione e dei programmi farnacistici. E lo Stato ha fornito lo strumento operativo.

BRUNO PALMA



Bene. La « questione » del Foro Imperiali sta assumendo le sue reali dimensioni... quella della complessità culturale e della difficoltà di gestione... che molto equamente Mario Mastriani... il comandante a elencare e riassumere.

Dalla iniziale e semplice « vedetta » della urbanistica... (via « Via dell'Impero ») il tema si sta precisando per quello che può e deve essere: il più importante problema di politica urbana che si sia presentato in Italia dal dopoguerra a oggi. Fortunatamente nessuno, tra i culturalmente e politicamente d'accordo, ha la soluzione in tasca.

Bene quindi il dibattito e tutte le iniziative che tendono a un confronto... e perché no? a una scoperta... come sempre è avvenuto in occasione dei grandi problemi di carattere urbano.

Si tratta infatti di un grande tema archeologico, urbanistico e urbanistico insieme: cosa di meglio per suscitare passioni?

Non avendo soluzioni « esemplari » da imporre, ma conservando passioni, tentare di aggiungere alcuni punti interrogativi per tentare l'effetto del dubbio e della certezza.

1) Tentare anche che la scienza urbana — ancora poco praticata in Italia, malgrado ottimi contributi apparsi in questi anni — si bazi su di un rapporto costante tra architettura e fatti urbani del presente e del passato, la ricerca di identità della città moderna — e di Roma in particolare, in quanto unica città amministrativamente modificata e ridimensionata sulla

Il dibattito aperto sui Fori Imperiali

Un tema grandissimo di scienza urbana

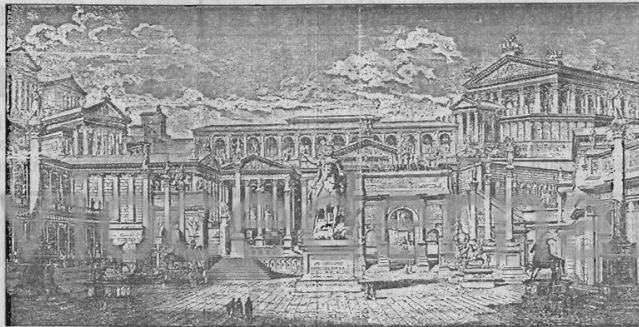
Non esistono soluzioni « esemplari » Un centro politico-amministrativo, insieme unitario e composto Parco archeologico orientato alla comprensione di molti

prospetta l'idea — quasi se ne per questi problemi: di cui Via dell'Impero costituiva una delle interpretazioni possibili, come tra la più felice.

I Fori Imperiali, con il Campidoglio, il Palazzo e il Colosseo, furono infatti la parte di struttura urbana della Roma antica più complessa e completa: per la sua enorme estensione (quasi un chilometro e mezzo per lato), ma soprattutto per essere interamente rivestita con architetture.

Questo grande centro

politico-amministrativo era nello stesso tempo unitario e composto. Iniziarlo non tanto per le funzioni (che erano assai varie, anche se a carattere prevalentemente pubblico), quanto per la continuità spaziale e architettonica. Composto per il continuo sovrapporsi di nuovi monumenti nelle stesse zone, per i suoi confini in continua espansione e nello stesso tempo definiti proprio dall'insieme dei singoli monumenti nel lotto — a eccezione del Colosseo — ma sempre rapportati a quelli precedenti



Luigi Canina: « Espellazione dell'antica Foro Romana quale vedevasi dal Tempio del Divo Giulio, città dei Restri Giulii » (stampa del 1848)

nella continuità del percorso e nella varietà, omogeneità e delle vedute.

2) Ripetere i Fori Imperiali nel periodo della loro massima espansione (nella forma completa di alle-

mantine) con allori e acanti preclusi a piena mani e con le ricostruzioni a « rovescio », come il tempio di Vesta a quello dei Dioscuri, già nei mercati Traianei si ritrova la sostanza del « fatto edificato » e pavimentato, senza alcun inserimento squallido.

3) Si può proseguire? È possibile, in termini concreti, immaginare ricostruzioni il più possibile complete là dove vi sono tutti gli elementi parziali per realizzarle? È un problema di costi? Proviamo a valutarli, a

fare un programma nel tempo. Voglio dire che quando un « parco archeologico » è indirizzato alla comprensione di molti — fortunatamente di tutti — bisogna fornire qualcosa di più leggibile (quasi « ricordabile »), che non i soli reperti scientifici. (Piazza all'Agorà di Atene, al Palazzo di Cesario a Creta, all'Alveo di Perugia e Berlino ecc.). Altrimenti è meglio andare al colonnato dei Borini in Piazza San Pietro, dove almeno si gode una colonna in piedi e si capisce perché è stata

fatta. (O si potrebbero fare ricostruzioni temporanee, di prova, che richiamerebbero curiosi e appassionati, oltre a tutto, come mi è capitato, la ricostruzione della Piazza S. Marco nel XIII secolo realizzata a Malamocco per il film « Marco Polo » può intendersi come anche questi contributi effimeri siano molto più diretti e popolari, quindi notevoli di tante ricostruzioni dotte, che pur ne costituiscono la base operativa).

Perché intanto non spostare il Museo della città romana (FORI IMPERIALI) nel

mercato Traianei, ad esempio, in modo da far comprendere immediatamente le ricostruzioni espone in modo rispettoso a quanto rimane del vero e evitare che i pochi ma coraci visitatori del Museo finiscano per distruggere i vari saliti e piazzali e custoditi (si fa per dire)?

3) Non è possibile considerare il « parco archeologico » come un campo, e un'isola, « verde » e attrattiva urbana di quella parte di città.

È necessario dare sostanza operativa a un modo nuovo di considerare il « centro storico », e la sua composizione culturale, politica e politica. Se infatti la mobilità della città ormai, nei giorni festivi, migliaia di cittadini al centro (perché vi vengono i Concorroni) e Babington, unico « luogo » aperto sia pure a pagamento, non è più tanto « idilliaco » di domenica, vi è contemporaneamente il problema di creare un sistema facilmente fruibile e accessibile, tra le sedi della rappresentanza nazionale, provinciale e comunale. Alleanza al Quirinale, alla Consulta, al Parlamento, al Senato, alla Provincia, al Comune, tutti « centrali » e tangenti al parco archeologico.

Gli interrogativi aumentano ancora, spesso, nel corso del dibattito. Ciò sta a significare che si tratta di un problema complesso ma appassionante. Come — e già discusso, dalle commissioni di Mastriani — è il più importante per Roma: un centro storico, come capitale e come città.

Carlo Aymonino

Il manifesto delle sinistre per il parco archeologico nel cuore della capitale

Il giornale, 13-3-1981
**I ruderi dell'antica Roma:
un nuovo pretesto elettorale**

Roma, 12 marzo
Anche l'arco di Costantino, i Fori imperiali e le Terme di Caracalla scendono in campo per la campagna elettorale che, da qui a tre mesi, dovrà decidere se la capitale resterà in mano ai comunisti o tornerà ai partiti democratici. Il sindaco Petroselli, non potendo esibire un bilancio di opere realizzate, offrirà agli elettori un libro dei sogni fondato sul verde e su un nuovo decoro dell'Urbe. Gli intellettuali organici, insieme a sinceri difensori dei beni culturali, si accingono a lanciare un manifesto a favore del grande parco archeologico nel cuore di Roma: manifesto che diventerebbe, anche contro le intenzioni di alcuni, un puntello per la lista del Pci.

I fatti sono noti: la giunta capitolina, guidata per anni da uno storico dell'arte come Argan, non ha fatto niente di fronte al degrado del patrimonio archeologico, i cui marmi vanno sparando in gesso. Solo da qualche settimana, in fronte all'intervento dello Stato con la legge dei 180 miliardi per il restauro conservativo di Roma, i comunisti sono partiti in

quarta con la trovata populistica e prelettorale di chiudere al traffico, la domenica, via dei Fori imperiali, così da consentire ai cittadini una tranquilla fruizione sociale del Fori.
Come è noto, l'ex via dell'Impero spacca in due l'area dei Fori. Un progetto audace, ma non privo di suggestione, è quello di smantellare la via, sotto il cui asfalto sono sepolti altri fori. Ricostruita l'unità dell'area archeologica, dal Foro Traiano e dal Campidoglio fino al Colosseo e al Colle Oppio con la sua Domus Aurea, si tenderebbe, in un secondo momento, a estendere il parco al Circo Massimo, alla Passeggiata archeologica, alle Terme di Caracalla e all'Appia antica, così da rendere unitaria e protetta dall'inquinamento la più importante zona archeologica del mondo.

E' un progetto che non può non destare interesse: mi sembra valida l'opinione di alcuni «romantisti», i quali vedrebbero nel parco archeologico una grande Pompei nel cuore di Roma, una città morta nella città viva. In realtà, questo è un marinettismo in ritardo, una stanca ripetizione

della boutade che il rombo del motore di un'automobile è più bello della Venere di Milo.

D'altra parte — come osserva Rogario Assunto, docente di estetica a Urbino e vice presidente dell'Arceas, l'associazione per il rinnovamento della cultura e della scuola —, poiché esiste in noi tutti l'ubriacatura da benzina, non si può pensare di proibire il traffico, ma bisogna dirittarlo. Studiare questo problema, pensando anche a un ritorno ai tram elettrici, che funzionano a Milano come a Zurigo, e alle linee «circulari» capaci di servire le immense periferie sorte nel dopoguerra, è la premessa per affrontare poi seriamente e più o meno globalmente il problema del grande parco archeologico.

E' a questo punto che la cultura liberaldemocratica si separa da quella di sinistra, con la quale condivide non solo l'idea, abbastanza ovvia, della salvaguardia del patrimonio, ma anche quella della sua disponibilità per i cittadini, a patto di non farne un nuovo Pincio o una nuova Piazza Navona, trasformati in un (uno)

park e in un bivacco di zingari. Quando l'architetto Cederna scrive che la salvaguardia dei beni culturali può diventare uno strumento di crescita civile, da parte liberaldemocratica si risponde: è verissimo, a patto che restano la usi come strumento della propria crescita elettorale.

Ecco perché ha destato disappunto il progetto di intellettuali legati al Pci, e dello stesso Cederna che al Pci non è legato, di lanciare un manifesto a sostegno del grande parco archeologico della capitale. Già si stanno raccogliendo le firme. E' probabile che venga reso noto il 26 marzo, in apertura della conferenza di urbanistica, che il Pci di Roma ha indetto senza nemmeno avvertire i suoi soci di giunta: socialisti, socialdemocratici e repubblicani.

Non si può escludere un gaglioffo affetto: in tal caso, quella che dovrebbe essere una comune battaglia per realizzare, compatibilmente con la realtà demografica e urbanistica, un grande progetto, diventerebbe mestiere di finta tra sinistra e centro, a vantaggio dei mediocri rappresentanti politici dell'una e dell'altro.

«Bisogna svelenare la disputa — dice Assunto —, togliendo di mezzo sia i processi al passato sia l'avversione alla giunta attuale: bisogna isolare il problema culturale, ricordando che i partiti passano (anche il Pci) e la Città rimane, coi suoi tesori al servizio dell'umanità». Petroselli ha ragione di dire che vivere a Roma è un tale privilegio che si può pagare con qualche sacrificio: ma, appunto, identifichiamo prima i nuovi sacrifici da sopportare e poi facciamo le scelte possibili.

Sarà ascoltata questa voce del buonsenso? E' improbabile. Dietro ogni iniziativa firmata, confessa il filosofo, vedo l'ombra di Willi Munzenberg, il compagno di Lenin che inventò il manifesto degli intellettuali in funzione rivoluzionaria, plagiatore. Ma ogni cosa fa il suo tempo e anche Antonello Trombadori, il grande raccoglitore italiano di firme negli anni di Tagliati, è stancato e non crede più alla «sincerità» di questo gioco, come ci confidò in una intervista di qualche anno fa.

Federico Orlando

**Le condizioni
della paziente
dopo il trapianto
di cuore e polmone**

New York, 12 marzo
Rimangono critiche, ma stabili, le condizioni di Mary Gohlke, la donna di 45 anni che tre giorni fa, nell'ospedale di Stanford, California, ha subito il doppio trapianto del cuore e del polmone, prima operazione del genere compiuta da dieci anni a questa parte e quarta in tutta la storia della chirurgia.

Alla donna, che lavora in un giornale di Mesa, Arizona, ieri è stato tolto il respiratore artificiale («Consideriamo ciò il primo passo importante» ha detto un portavoce dell'ospedale). Tra poco dovrebbe ingerire per la prima volta cibo solido.

La Gohlke, che ha ricevuto gli organi da un ragazzo di 15 anni morto in un incidente automobilistico, è stanca ma in buone condizioni di spirito.

Via dei Fori. Intervista con il ministro dei Beni culturali

13-3-1981

«Falso che io sia contro gli scavi: sono favorevole»



di PIERO BOTTALI

Via dei Fori Imperiali: si smantella? non si smantella? In caso affermativo, con quali soldi? La polemica s'è fatta rovente coinvolgendo anche il ministro dei Beni culturali ed ambientali Biasini che alcuni vorrebbero decisamente contrario ad interventi sull'importante arteria che unisce piazza Venezia al Colosseo. Talmente deciso addirittura da negare ai lavori il finanziamento da parte dello Stato usufruendo della legge dei 180 miliardi. In un'intervista al «Messaggero» il ministro repubblicano ha precisato i termini della questione: «Vorrei rammentarmi prima di tutto per questa polemica, chiaramente di carattere pre-elettorale, con accuse e controaccuse di "fascismo", che ha creato solo confusione. Mi è stato fatto dire che io come ministro sarei contrario a che il tratto di via dei Fori sia smantellato: questo è falso. Noi siamo anzi favorevoli, e per due ragioni evidenti: primo, la riduzione dell'arteria comporterebbe anche una riduzione della circolazione veicolare, e questo è un fatto sempre auspicabile, specie in una città come Roma che soffre di grave congestione; secondo, perché la circolazione (con lo smog che viene a creare) contribuisce fortemente al degrado dei monumenti che insistono sulla suddetta via. Il fatto che noi siamo favorevoli ad un'elevazione della qualità della vita a Roma però non significa affatto che possiamo e dobbiamo intervenire finanziariamente in quello che non ci può competere: questo è un problema di viabilità che non rientra per niente in quanto ci spetta. Va precisato anzitutto che i 180 miliardi (che verranno spesi in un periodo quinquennale) sono stati per legge destinati esclusivamente per la tutela ed il restauro dei monumenti archeologici di Roma, visto il grave stato in cui versano, come il fascinoso museo delle Terme, le colonne Traiane e di Marco Aurelio, gli archi di Costantino e di Tito i quali — giuà mistero! — hanno bisogno di un'azione restaurativa immediata ed assolutamente prioritaria: è chiaro che fra questi illustri monumenti che già stanno pesantemente, ed un intervento su qualsiasi, che ancora non si conosce perfettamente che si trova sotto il manto stradale di via dei Fori, lo devo scegliere i primi. Sono anzi contrario a che si affronti il problema degli scavi se prima non si affronta quello della circolazione anche se, lo ripeto, sarei ben contento se si allargasse lo spazio dei Fori attutitamente divisi».

Se abbiamo ben capito, allora, lei è in attesa di sapere e di vedere cosa c'è sotto.

«Proprio così: si continui il dibattito, si facciano, se possibile, degli scavi di sondaggio ai lati dell'arteria: se emergeranno ruderi importanti allora naturalmente interverremo anche con i soldi della legge dei 180 miliardi. A noi, come ministro, interessa il lato archeologico della faccenda, non quello urbanistico o della viabilità».

Il sovrintendente professor Adriano La Regina, che dipende direttamente dal suo ministero, è invece di idea opposta...

«Non c'è stata «querelle» fra noi ed il sovrintendente: il professor La Regina evidentemente vede le cose dal suo punto di vista, che è quello di un archeologo che comunque vorrebbe vedere subito alla luce i ruderi e basta. La legge dei 180 miliardi prevede invece come prioritari gli interventi restaurativi, non gli scavi. D'altronde, che questo nostro intendimento sia il più consono allo spirito della legge ha avuto la riprova dopo il terremoto di novembre che ha colpito anche Pompei: gli edifici ed i ruderi ben restaurati hanno resistito egregiamente, quelli che erano stati messi semplicemente alla luce sono crollati pesantemente. La nostra alternativa è: tutelare, restaurare, consolidare quello che già abbiamo, oppure trovarci, nel giro di pochissimi anni, con un immenso campo di rovine».

Crappi politici precari hanno visto nel suo diniego a fornire una parte dei 180 miliardi per gli scavi di via dei Fori come un elegante sfilamento alle iniziative di smantellamento. E' così?

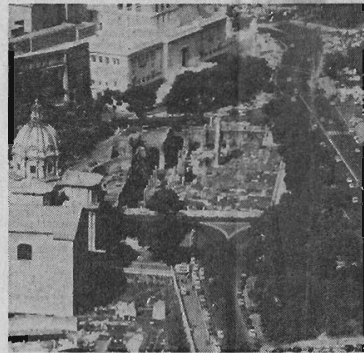
«Se l'hanno inteso in questo senso è perché non hanno letto attentamente il dispositivo di legge: noi dobbiamo consolidare e restaurare quello che già abbiamo (e che sta malissimo): per il resto non ci può essere interferenza reciproca: il Comune faccia quello che deve fare con oculatazza: se poi, dopo gli scavi, affioreranno manufatti di un qualche interesse, sarà nostro dovere intervenire, anche qui per consolidare e restaurare».

Per il «dopo»
Una guida
corretta,
un museo
e qualche
mostra seria

di SERGIO RINALDI TUFFI

Ammettiamo pure che tutte le difficoltà si superino, che le polemiche cessino, che il problema del traffico sia brillantemente risolto, e che un giorno Via dei Fori sia davvero rimossa, completando in questa zona lo scavo archeologico mai portato a termine: bisognerà che tutti abbiano ben presente (anche quelli fra noi che sono più accesi fautori di quest'operazione) che quel giorno sarà un punto di partenza e non un punto di arrivo.

Roma sarà in possesso dell'«isola» archeologica più importante del mondo. Il problema sarà che questo patrimonio non vada sprecato: troppo spesso si è verificato, per esempio, che isole pedonali pur lodevolmente istituite non abbiano risposto alle attese, divenendo quasi punto di ritrovo, qualche volta, per emarginati allo sbando. La sovrintendenza archeologica, le autorità comunali stanno del resto già pensando sicuramente al «dopo»: ne è una prova l'estrema cautela e gradualità di inter-



venti programmati da Acquino La Regina e dai suoi collaboratori, resi noti in un rapporto di recente diffuso e in una serie di conferenze che lo stesso sovrintendente, sta tenendo (pochi giorni fa ha parlato all'Accademia Americana davanti ad un pubblico foltoissimo): ne è una prova anche la prontezza con cui, nell'intento di rendere comprensibili i monumenti al cittadino, sono state allestite visite guidate già nei giorni di chiusura festiva sperimentale, pur con problemi non indifferenti di audio e di video.

Forse non sarà semplicemente sufficiente, però, dotare gli illustratori di microfoni migliori, potenziare le visite gui-

dare. Perché le guide circolino costruttivamente e non distruttivamente nell'area archeologica, perché i monumenti antichi divengano davvero occasione di arricchimento e di conoscenza, occorre probabilmente inventare qualcosa di più.

Intanto, si dovrebbe allestire qualche guida scientificamente corretta, ma di piacevole aspetto: i vecchi, onestissimi libretti del Poligrafico dello Stato non bastano forse più per un pubblico abituato a vedere dovunque (anche in qualsiasi settimanale) belle fotografie a colori.

Esistono poi contro l'area archeologica spazi che sembrano fatti apposta per l'educazione permanente.

Uno è l'edificio della Curia

Senatus, inventato come spazio per mostre proprio da La Regina. Non ci sarebbe nulla di male, una volta superate le polemiche iniziali su quest'uso, se alle esposizioni temporanee si sostituissero qualcosa di duraturo: un vero e proprio Museo didattico dei Fori. Con piante, disegni ricostruttivi, foto d'epoca, didascalie, eventualmente videotapes si potrebbe spiegare ai visitatori la storia dei Fori: come al Foro repubblicano si aggiungessero quelli imperiali, e poi via via le vicende medievali e moderne fino allo sventramento e alla creazione di Via dell'Impero.

Ci sono poi i Mercati Traianici, dove mostre di vario tipo sono state spesso allestite a cura del Comune (già, perché i Mercati e i Fori imperiali sono sotto la tutela del Comune, mentre il Foro romano è sotto quella della Soprintendenza).

La Via dei Fori, sarà interessante risolvere questa questione di confine... Qui, in un complesso originariamente destinato al commercio, sarebbe forse utile organizzare un'illustrazione della storia economica e commerciale di Roma antica (a completamento della storia monumentale illustrata nella Curia), con carte del Mediterraneo, indicazioni delle antiche rotte, esposizione di monete (originali o riprodotte), campioni delle merci trasportate (dalle anfore, ai marmi, alle spezie) e così via.

Piccoli suggerimenti per un grande complesso di problemi. Ci sarà tempo per discuterne di questo e di altro nei prossimi giorni, quando proprio nella Curia la Soprintendenza esporrà il suo piano globale di intervento.

Dibattito
L'assessore
al ministro:
«Discutiamo
su quei
180 miliardi»

Presente e futuro dei monumenti di Roma antica: questo il tema di attualissimo interesse che ieri ha visto attorno ad una tavola rotonda diversi specialisti del settore. All'auditorium, numeroso, è comunque stata offerta aria fritta e rinfitta. Cose sapute, insomma, ma nessuna soluzione operativa ed immediata. «Bisogna avere il coraggio di dire no alla circolazione di tutti i mezzi di trasporto inquinanti di Roma», ha affermato l'ing. Di Geso, sovrintendente ai monumenti di Roma e del Lazio, aggiungendo che «per una tutela efficace dei monumenti è necessaria una continua opera di manutenzione ordinaria». «Copriamo tutti i monumenti antichi con teli, coperte, qualsiasi cosa», ha detto il prof. Marcello Paribeni ordinario di fisica tecnica.

Per il sovrintendente archeologico di Roma La Regina il decadimento del patrimonio archeologico della città ha raggiunto livelli tali da far

dubitare della sua stessa sopravvivenza», ed ha portato una serie di esempi, uno più impressionante dell'altro: la scomparsa dell'Antiquarium comunale, la devastazione del museo Torlonia, la fatiscenza del museo delle Terme. Il dott. Urbani, direttore dell'Istituto centrale del restauro ha ricordato che «la natura distrugge i monumenti, e che se questi vogliono essere salvati è necessario intervenire continuamente, tenendo presente che ogni restauro lascia una traccia sul manufatto restaurato». L'assessore alla Cultura Nicolini, ha divagato qua e là: ha parlato di Nerone, di «perdita da parte di Roma del rapporto con la storia, legata strettamente al distacco degli edifici storici», ed ha fatto due proposte: «Una, un incontro del ministero dei Beni culturali con l'Amministrazione comunale a proposito di come si intendrà spendere i 180 miliardi della legge per Roma; due, promuovere una serie di iniziative, dibattiti.

P. B.

IL DIBATTITO APERTO SUI FORI IMPERIALI

Quella strada non c'entra nulla con la città che pensiamo oggi

La legge approvata il 4 marzo 1974 dal Senato con l'anzianità 180 miliardi per il restauro e la salvaguardia del patrimonio archeologico di Roma (2 miliardi a titolo, 10 alla Soprintendenza per l'eccezionale meridionale, 168 alla Soprintendenza archeologica di Roma) nel periodo 1974-1984, rappresenta un investimento un avvenimento della massima importanza.

Nel 110 anni di Roma repubblicana è inconfondibile una zona romana, e questa è la zona romana che si è conservata ai tempi di una Commissione locale presieduta da Guido Rocchi che fin dal 1867 aveva puntualmente la creazione di un parco a uso scopo di conservare alla amministrazione del pubblico i gruppi monumentali ereditati dal secolo precedente. La Passaglia Archeologica si estendeva dall'Arco alle Mura Aureliane, a parte dal mattino al tramonto ed era gestita dal Comune e non è forse casuale che il Comune era sotto allora dall'antica amministrazione italiana prima di questa situazione amministrativa presieduta da Francesco Nitti, 1907-1912.

Una storia sommersa, tutta da riportare in luce: colonne, tufi bizantini e medioevali, mattoni e intonaci del Cinquecento. La « passione romana » di Mussolini, scritta sulle case canoniere dell'ANAS - La legge che stanziava 180 miliardi per il patrimonio di Roma



Molto del Foro prima e dopo Mussolini

La legge approvata il 4 marzo 1974 dal Senato con l'anzianità 180 miliardi per il restauro e la salvaguardia del patrimonio archeologico di Roma (2 miliardi a titolo, 10 alla Soprintendenza per l'eccezionale meridionale, 168 alla Soprintendenza archeologica di Roma) nel periodo 1974-1984, rappresenta un investimento un avvenimento della massima importanza.

Questo rende possibile un'esperienza unica al mondo, ad Agrippa è dedicata la città dell'Impero, ereditata, toccata, toccata per ritrovare l'arco, gli edifici, e ancora al greco nei tempi della dominazione turca per scavarla. Agrippa la zona dei Fori Imperiali è molto più grande dell'Acropoli ed è stata nel 1932 e scollata (o in un'altra città) con il centro di destrutturazione delle colonne romane. I tufi bizantini e medioevali, i mattoni e gli intonaci del Cinquecento del 1900: la storia della città insomma è delle sue fortune - dal cozzare al porcellino - una storia da leggere e da scoprire in modo nuovo. E non è ancora da scoprire se come un'area inespugnabile ed esclusivamente culturale, può essere il centro di una città diversa dall'opaca e quotidiana di via Veneto e della società immobiliare ed i loro padroni.

proprio i piani regolatori del 1900. Nel 1932 prevedono sempre più o meno le stesse due strade non allineate e non ortogonali ma di definire il quartiere con il Colosseo. Poi V (1966-1972) tra il Foro Romano e la Subura, sopra agli antichi fori di Vespasiano, Nerva, Augusto, Traiano.

Qualcuno ha proposto di rinviare più indietro (tra i Napoleone e la Sisto V) la durante Napoleone si proiettarono l'Arco e l'Arco, il Colosseo e il Campidoglio lungo il Foro Romano e nell'altro la basilica di Massenzio verso piazza Venezia. Sisto V (1668-1671) e il suo fedele architetto Domenico Fontana costruirono la strada da S. Giovanni ai Colosseo, qui cominciò allora la città e qui formavano le strade dell'antico quartiere della Subura e di quello più recente di Piazza Venezia e l'intera strada. Forse si pensò anche a un prolungamento fino al Campidoglio che sarebbe comunque passato per il Foro Romano, assicurando Napoleone Comandante Sisto V e Fontana avranno in sé così pensò ad una strada alla loro maniera: la loro opera più nota e caratteristica sono le « mutazioni » di Sisto V e Fontana, questa antica strada cinquecentesca sarebbe stata bene contenta di salire sulla collina, poi precipitosamente a scendere al Foro. Proprio il contrario - anche parzialmente ed « esteticamente » - dello sviluppo attuale.

« Sia chiaro che la firma di un via dell'Impero non cambia a nostra avviso nulla. Quella strada è l'espressione di una concezione dell'archeologia del traffico, della città che non ha più nulla a vedere con la città che cerchiamo di realizzare oggi: con il troppo avvio perché altrimenti saremmo ancora pensando alla città fascista. Quindi essa è diventata necessaria in un'ottica urbanistica molto diversa e che di questa diversità deve prendere coscienza in quella zona - come sottolinea Andrea Carandini su l'Unità del 4 marzo - non è che l'idea di un'area storica da recuperare ».

« Questo rende possibile un'esperienza unica al mondo, ad Agrippa è dedicata la città dell'Impero, ereditata, toccata, toccata per ritrovare l'arco, gli edifici, e ancora al greco nei tempi della dominazione turca per scavarla. Agrippa la zona dei Fori Imperiali è molto più grande dell'Acropoli ed è stata nel 1932 e scollata (o in un'altra città) con il centro di destrutturazione delle colonne romane. I tufi bizantini e medioevali, i mattoni e gli intonaci del Cinquecento del 1900: la storia della città insomma è delle sue fortune - dal cozzare al porcellino - una storia da leggere e da scoprire in modo nuovo. E non è ancora da scoprire se come un'area inespugnabile ed esclusivamente culturale, può essere il centro di una città diversa dall'opaca e quotidiana di via Veneto e della società immobiliare ed i loro padroni. »

« Anche nei progetti precedenti non lo si ritrova ».

« Ma non interessa qui so-

« Ma non interessa qui so-

« Ma non interessa qui so-

« Ma non interessa qui so-

IL TEMPO **ROMA** **ULT**
 Passanti di nuovo al TAR la decisione dell'urto sui Fori
 14-3-1991 Il ministro Biasini conferma la assoluta priorità della protezione del patrimonio archeologico già scoperto - Il dibattito al Rotary «Roma Sud»

A conclusione di un interessante dibattito sulla via dei Fori Imperiali, svoltosi per iniziativa del Rotary Roma Sud, l'avvocato Giuseppe Puritano (organizzatore del dibattito insieme al presidente del Rotary prof. Antonio De Maio), ha citato due versi di Ovidio molto pertinenti: «Pot-copari le cose già scoperte non è men saggio che scoprirne nuove». La considerazione, ancor oggi moderna ed attuale, è contenuta in «De Arte amatoria Lib. II v. 13» (Nec riuina est virtus quam quiescere parit fueri).
 E' una ricetta che dovrebbe essere tenuta presente dal Soprintendente Adriano La Regina, peraltro dal tutto condivisa dal Ministro per i Beni Culturali Biasini il quale, pur avendo dichiarato che prima di scavare è opportuno proteggere il patrimonio archeologico già alla luce del sole, viene indicato da un giornale romano come il novello patriarcato della distruzione

della via dei Fori Imperiali. L'on. Biasini ha anche aggiunto: «Il Comune faccia quello che deve fare con oculata cura» alludendo forse a certe esbrigative dichiarazioni della giunta comunale che peraltro la pubblica opinione, molto più sensibile di quanto non si creda, ha già da tempo rilevato.
 Se ne è fatto eco l'avv. Giuseppe Puritano nella stessa riunione consiliare del Rotary Roma Sud quando ha messo in rilievo come la Giunta con i «poteri d'urgenza» ha istituito il 13 gennaio del 1981 una speciale commissione per «esaminare le richieste e le condizioni di chiusura al traffico di via dei Fori Imperiali». «Si tratta di un provvedimento - egli ha detto - di dubbia legittimità considerata che, come prescrive la legge, la Giunta prende sotto la sua responsabilità le deliberazioni che altrimenti spetterebbero al Consiglio quando l'urgenza sia tale da non permettere la convocazione.

Ora visto che il Consiglio è in piena attività la Giunta ha fatto uso illecito dei suoi poteri». Su questo giusto rilievo eminenti giuristi presenti alla riunione hanno rilevato come il Tribunale Amministrativo Regionale (TAR) potrebbe essere il giudice della questione che rivela peraltro la scarsa democrazia con cui procedo l'esecutivo dell'amministrazione capitolina.
 Questo per la parte formale. Quanto al merito culturale ciaravamo le più importanti considerazioni dai componenti la tavola rotonda. Il prof. Baldassarre Conticello, Soprintendente Archeologico di Taranto (già Soprintendente Vicario di Roma e trasferito d'urgenza perché non la pensava come Adriano La Regina suo diretto superiore) ha detto fra l'altro: «Un parco come quello proposto o, ancor più, come quello non ancora progettato, non presenta problemi di pubblica fruizione,

anzi non è fruibile affatto; non è visitabile neppure da un volenteroso archeologo, se non a settori. Ed a settori esso è già visibile con il fascino che ne deriva da questo continuo interseccarsi di moderno e di antico, di passato e di presente, che rende Roma affascinante quando non lo è Atene. E' inoltre inaccettabile che per costituire un'area e inestinguibile parco archeologico si operi nel tessuto urbano una gigantesca e mostruosa cesura aperta nel centro dividendo la parte orientale della città da quella occidentale: un «fessato archeologico». Peraltro - ha aggiunto il prof. Conticello - è da lamentarsi della scarsa cura in materia della Soprintendenza, che sotto la sigla dei Fori Imperiali non è niente di importante da scoprire».
 Il prof. Conticello ha concluso illustrando il vero significato della nuova legge per la protezione del patrimonio archeologico di Roma che il Comune, d'accordo con La Regina (la considerazione è nostra) vorrebbe utilizzare a proprio uso e consumo sperperando denari ad altri fini destinati.
 L'ing. Pietro Cavaliere ha esaminato il problema dal punto di vista urbanistico rilevando che l'operazione (a non cancellare le più importanti destinazioni lasciate sul volto della città, a ciascun periodo storico) pre-supporrebbe necessariamente una variante del Piano Regolatore. Come si vede ci si trova di fronte ad un vero e proprio campionario di illegittimità nel falso scopo di alzare un gran polverone prelettorale sul qualunque immobile.
 Non meno importanti sono stati gli altri interventi: quello del prof. Pietro D'Armini, già direttore generale della Motorizzazione Civile il quale ha affermato che «la chiusura della via dei Fori Imperiali provocherebbe la completa congestione non solo di tutto il Centro Storico, ma anche delle zone limitrofe»; quello del prof. Pasquale Carbonaro, professore ordinario della facoltà di architettura il quale ha ricordato di aver accompagnato in un lontano passato sulla via dell'Impero «La Corbusier» e che il grande architetto si esprimeva in maniera ammirativa, addirittura entusiastica, sulla impareggiabile priorità archeologica; e quello infine del prof. Mario Massoni il quale ha rilevato come sia irragionevole procedere alla distruzione di quanto ora esiste senza aver prima predisposto un piano organico.
 Tra gli interventi al di fuori del partecipando alla tavola rotonda merita di essere ricordato quello del prof. Bruno Molajoli ex direttore Generale della Belle arti presso il Ministero della Pubblica Istruzione il quale ha fatto da per suo un panorama della Roma che merita veramente con speranza di essere allora.

LE CONCLUSIONI DEL CONGRESSO INTERNAZIONALE ALL'EUR

«Invece dei rifiuti raccoglieremo dati»



BI ENTRA CON LA MASCHERA - Saltano con la maschera al pub entrare nei locali di via Mellara 23, dove ha sede un «distaccamento» della N.U. La rottura di un «tubo nero», infatti, ha causato un allagamento di liquame neppure borbando

Roma sarà sede di una banca internazionale per la raccolta di dati sui rifiuti. Lo ha annunciato ieri, concludendo i lavori della conferenza svoltasi al Palazzo dei Congressi, l'assessore capitolino Mirrella D'Arcangelo. La banca coordinerà una rete di filiali regionali di dati che avrà come scopo l'informazione, l'educazione e la formazione.
 Altri punti messi in evidenza dalla rappresentante del Comune di Roma hanno riguardato la necessità di un'opportuna legislazione in tutti i Paesi sulla delicata materia e quella di convocare la conferenza stessa, trasformata in conferenza dei comuni, ogni due anni al fine di fare un bilancio delle diverse situazioni.
 Nel suo discorso, la signora D'Arcangelo ha riassunto gli aspetti fondamentali emersi nel corso del convegno, individuandoli nei seguenti: necessità di partecipazione delle popolazioni e loro grado di attenzione a livello cittadino, alla problematica dell'ordine urbano; necessità di aggiornare costantemente i servizi usando la tecnologia adatta alle caratteristiche locali; formazione di quadri sempre più specializzati nel settore; valore dei rifiuti solidi urbani come materia prima, riferendosi quindi in particolare alla utilizzazione e al trattamento.

«Invece dei rifiuti raccoglieremo dati»
 VITTORIO DELLA RICCIA

Un intervento di Luca Canali

Sui Fori c'è anche il parere dell'inesperto

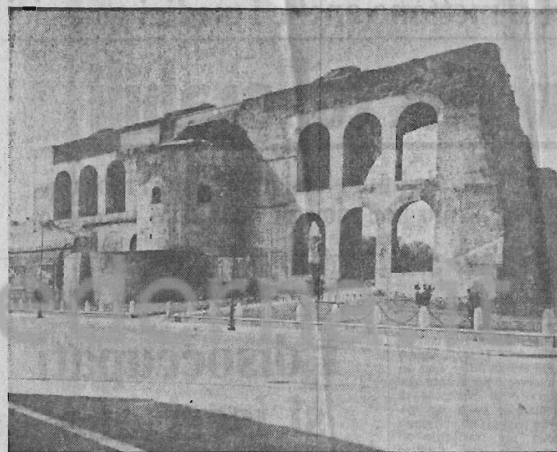
Ho letto con interesse di persona i fogli interventi di Manieri-Elia e di Carandini. Ha suscitato in me perplessità problematica lo scritto del primo, mi ha imbarazzato e quasi messo a tacere l'allocuzione dotta, irruenta, entusiasta e polemica del secondo.

Perciò scriverò balbettando; devo promettere due cose, elementari e discutibili: a) i problemi del traffico folle di Roma verranno portati al delirio da un'abolizione di Via dei Fori, e il traffico è una calamità, ma una calamità « storica », anch'essa, a meno che non si voglia bloccare la FIAT e l'industria automobilistica in genere; b) a me Via dei Fori piace così com'è: sarà cattivo gusto, e non voglio ricorrere alla stupida sentenza che i gusti non si discutono, solo ricordare con Manieri-Elia che essa piacque anche a Le Corbusier.

Trovo la visione di Carandini lievemente faraonica: Roma ha per lo meno altri cento gravi e urgenti problemi da risolvere e non può essere mobilitata quasi esclusivamente per un nobile progetto archeologico. Penso in primo luogo alle case che si dovrebbero costruire a prezzi popolari per eliminare i ghetti in cui vivono migliaia di famiglie, talora analfabete: dunque in secondo luogo scuole.

Un grande parco archeologico sarebbe bellissimo anche per noi oltre che per i turisti (senza punti esclamativi); ma chi ci garantisce che esso, a meno di trasformarlo in caserma di uno stuolo di custodi-pretoriani, non diventerebbe un centro di raduno di « tombaroli » d'ogni rima che amantellerebbero gran parte del materiale asportabile, ornerebbero nella Curia, bivocherebbero nella

La Basilica di Massenzio vista da via dei Fori Imperiali



Casa di Livia, e così tanto per lasciare una firma metterebbero il rossetto sulle labbra alle Vestales Maximae effigiate nella loro deliziosa dimora?

Una interpretazione aristocratica e balorda del problema? Può darsi. Ma personalmente scaverò parzialmente e in profondità, lasciando intatta l'autostrada « fascista ». Importa molto alla viabilità e all'archeologia che lo sia? Forse non esisterà anche un'archeologia del fascismo? Il Foro Italo non ne è già un monumento che sarebbe disseminato distruggere?

Non sono per nulla turbato dal dare in parte ragione ai « romanisti ». Dunque, scavi in profondità, eventualmente provvisorio traffico in sopraelevazione per non turbare o rendere pericolosi i lavori, salvare Via dei Fori Imperiali, che non ha fondali e quinte così brutti se cinge la Basilica di Massenzio ed ha in prospettiva il Colle Oppio e il Colosseo. E non cedere alla demagogia della grande isola archeologica che aprirebbe la strada a incredibili devastazioni, tollerabili fornicazioni, intollerabili furti con straordinario sviluppo del contrabbando

internazionale di reperti archeologici: altro che paradiso per turisti!

Considero questo mio intervento come il vaniloquio di un inesperto e d'un coelbo, anche non degno della tessera di Partito (che non ho) penserà Petroselli, ma anche un onesto contributo di cittadino romano e di uomo (più che di studioso) forse timidamente invagito della splendida solitudine del criptoportico neroniano, del lapis niger con iscrizione bustrofedica, del tempio della Magna Mater e dell'Ara di Cesare sempre cosparsa di qualche fiore che una visitatrice magari inglese o nigeriana avrà deposto sul luogo amorosamente cercato e non trionfalisticamente esibibile come una conquista subdolamente « democratica ». Adelante Pedro, con tulcio, non solo nelle rivoluzioni, ma anche in urbanistica e in archeologia. Tutti i rivoluzionari e i rinnovatori sanno bene che il salto di qualità, anche insurrezionale, è il risultato flagrante di una lunga, antica e paziente routine di clandestina e umbratile preparazione.

Luca Canali

Cronaca di Roma

GLI UFFICI DI CRONACA SONO APERTI AL PUBBLICO DALLE 11 ALLE 13 E DALLE 16 ALLE 1 DEL MATTINO - TELEFONO 47.501

Fori

Nel dibattito sul recupero dell'area archeologica, con conseguente eliminazione dello «stradone» sentiamo il parere dei corrispondenti esteri. Tutti criticano l'asprezza e la politicizzazione della polemica, che ora appare attenuata

Anche il cinese è favorevole

di VITTORIO AIOI

Ascoltando i corrispondenti stranieri e leggendo ciò che hanno riportato per i lettori di Vienna, di Mosca, di Pechino e di Washington, si apprende una diversa dimensione della questione di via dei Fori Imperiali. Si finisce, come sempre capita allargando il panorama e aprendo di più l'obiettivo, per avere quella visione aerea che rimproverisce le beglie parziali, i contrasti, le battaglie di una dialettica locale (influenzata dagli umori, dalle gelosie, vagamente e superficialmente improntate di ideologia) e fa risaltare solo i contrasti e gli elementi casuali del problema.

In questa occasione non c'è ragione di informazioni che abbia un ufficio di corrispondenza romano che non abbia dato grande risalto alla proposta del sindaco Petronilli di riunificare i Fori e per difenderli dal degrado, di eliminare se possibile la strada costruita cinquanta anni fa. Tutti gli stranieri ritengono che la soluzione vada studiata e fondata seriamente, scientificamente, senza preconcetti, mettendo in conto la sua parte incommensurabile valore dei monumenti, dall'altra la migrazione di una popolazione che deve pur vivere, respirare, funzionare. Poi le opinioni si diversificano.

«I romani mirano se ne rendono conto», dice Juan Diego Martinez dello spagnolo El País — ma se non si fa presto, il centro non solo cede, ci vuole un progetto complessivo, che tenga conto del monumento e insieme del traffico. Troppo spesso ho visto che a Roma si costruiscono

le case, interi quartieri e poi non si fanno le strade o i vicoli. Si salvano i monumenti, ma non si dimenticano che la gente deve potersi muovere, per vivere, per lavorare. Arrivando che il parco archeologico dovrà essere una via, adossata a tutti, dove si possa andare, parlare, perché a Roma un posto dove stare riduce i nostri tempi più di niente.

Secondo Koehi Ohara, del Giappone, Alitalia potrebbe anche essere troppo tardi. Archeologia si parte. Chiaro ritenere che noi il sindaco debba fare quello che fare dieci anni fa il governatore di Tokio, quando chiuse tutto il centro nei giorni festivi, sezando un vero paradiso dei pedoni. Per colpa delle macchine voi siete sempre in ritardo. I giapponesi — dice ridendo — lavorano troppo, ma almeno la domenica escono, si divertono, fanno spese, perché sono aperti i negozi del centro commerciale. A Roma l'ambiente è diverso, ma dovete fare qualcosa di simile e presto.

«L'idea di ampliare l'area archeologica è molto bella», sottolinea Roy Gilbert, corrispondente della Scandinavian Review — io che sto a Roma da più di venti anni. Ho sempre pensato che la zona andasse meglio difesa, ad esempio da tutti quei negozi, pedali e bancarelle che la popolano. Sul progetto di togliere la strada Giulias esprime perplessità, «ce sono dei rischi. Nessuno fino ad oggi ha parlato di costi di tempo, di itinerari alternativi. Bisogna studiare cosa c'è sotto, magari scavando sui lati della strada, o an-

«Per colpa delle macchine siete troppo nervosi» dice il giapponese
Lo spagnolo: «Se non fate presto le ortiche ricopriranno i monumenti»



che restringendola». Che dietro la proposta si nasconde una spinta propagandistica non lo esclude Giulias e lo pensa anche Alfonso Dalma della Radiorivista.

Alcuno aspetto politico è inimmangiabile. Non si può discutere di una proposta di questo tipo senza impazzire dividendo in facili e antifacili. Il mondo, l'archeologia trova appoggio che impavido da parte del Comune sia intervento a pochi metri dalle elezioni. Anche se smetto di non saper prevedere quale possa essere l'effetto, in termini elettorali, visto che gli automobilisti sono milioni e gli appassionati di archeologia poche migliaia.

Fra i francesi, Yvonne Duzour della AFP si definisce affascinata dall'idea di fare fuori altre antichità dal sottobosco, ma ricorda che la strada è vita al mondo e permette ai turisti di vedere i monumenti.

«Prima di pensare a fantastici megaprogetti è necessario stabilire ciò che già esiste, conservare, proteggere e restaurare ciò che più è sottoposto alla luce, alle vibrazioni, alla temperatura».

Chi più chi meno, tutti ripetono che accanto al problema della difesa dell'antico c'è l'idea di rendere vivibile ciò che è moderno. Compie 50 anni dell'agenzia Novati ricorda che anche in Unione Sovietica si fa qualcosa sforzo per portare alla luce i resti delle civiltà precedenti.

«Però è per noi un piacere sapere che a Roma si studia il modo di conservare il patrimonio artistico. Contemporaneamente può bisogna frenare lo sviluppo del traffico privato e

incoraggiare quello pubblico. E' assurdo vedere automobili costruite per quattro persone, occupate sempre da una soltanto».

Secondo qualcuno altro sarebbe dimenticata la sostanza della questione, per tirare in ballo questioni politiche al punto che si oppone al progetto — sostiene Luigi Gilbert dell'Unità — non può appoggiare i posteggiatori, magari archeologici. Non capisco perché sono stati chiamati in causa vecchi studiosi che non contano nulla in campo urbanistico. Bisogna affrontare i problemi tecnici e niente altro. Chi è contrario non conosce il progetto. Io me lo sono fatto spiegare dal sovietista della Regina. So che se proposto si sta approssimando una mostra: le avrà 90 troppe assai vivaci. Anche i giornali devono spiegare alla gente i pro e i contro. Io li ho esaminati e sono convinto che i primi superino i secondi».

Infine, il cinese Tai Sien Fan, dell'agenzia Nuova Cina, Dispersioni non vorrebbe esprimersi. Lo giudica sconveniente «ritardare di un affare interno». Poi dice che l'istituzione gli sembra «buona perché mira a proteggere i monumenti». Perché però la questione riguarda la vita di tutti i giorni di milioni di cittadini, la giunta di Pechino suggerisce di interpretare la popolazione attraverso un questionario. Che è, più o meno, quello che scrisse in un documento il Gruppo dei Romanisti. Quanto l'anno Tai non lo sa ma ciò che conta per lui è che la gente convenga ciò che i governanti intendono realizzare.

A.C.E.A.
Azienda Comunale
Elettricità
ed Acque

AVVISO DI GARA
n. 222

Al sensi della legge 2-2-1973 n. 14 e successive modificazioni si rende noto che queste aziende intendono appaltare opere ed ed impianti tecnologici nuovi ed integrativi su impianti e strutture esistenti per l'anno 1981.

Si comunica che l'avviso di gara n. 222, questo quanto stabilito dalla legge summenzionata, è pubblicato presso l'Ufficio Pretorio del Comune di Roma.

Alta moda per uomo.
Moda pronta
per signora.
Maglieria pregiata.
Pellecceria.



I completi e gli abiti in maglia di Anagol nei toni del blu e del bianco.
Il modo più elegante per passare dalla primavera all'estate.

VISITATE LA
28^a RASSEGNA INTERNAZIONALE ELETTRONICA NUCLEARE ED AEROSPAZIALE
20-29 MARZO
PALAZZO DEI CONGRESSI

in edicola
domenica
QUIZ

SETTIMANALE DI ENIGMISTICA
PAROLE INCROCIATE
REBUS • QUIZ
SCACCHI • DAMA
GIOCHI VARI
UMORISMO

Comune di Giuliano
Mastelloni
Provincia di Roma

IL SINDACO
RENDE NOTO
che in base del art. 1 del 2 del legge 2-2-1973 n. 14, prescrive che gli atti di licitazione pubblica per l'aggiudicazione dei seguenti lavori di Costruzione Scuola Media n. 20, Vico, vengono a loro d'appalto L. 187.346.824
21. Cancellazione Scelta La Roma, Incasso a base d'asta
L. 187.346.824
3. Cancellazione Scelta a Montecitorio.

I Fori: discutendo un detto di Byron

D'accordo, ma Roma non deve salvare solo la sua antichità

Un ripensamento che non riguardi solo il centro storico, la città del passato, ma anche le varie tradizioni architettoniche che via via si sono intrecciate



Passaggio immaginario con monumenti romani, tela di Jean Lemaire, 1659

L'attenzione che il Comune di Roma, in occasione degli stanziamenti per la salvaguardia del patrimonio archeologico sta portando all'area dei Fori Imperiali, restituisce alla città, dopo lunga stagnazione della cultura urbana, il respiro ampio di tematiche organiche e di universale interesse. L'esterrefazione primaria di « non perdere in pochi decenni quel che si è conservato per secoli », trova tutti d'accordo: il come costituisce l'argomento del dibattito. I problemi da affrontare hanno, infatti, vecchie radici nelle pianificazioni ottocentesche di Roma capitale: e se a distanza di cento anni essi sono ancora irrisolti, o meglio hanno trovato soltanto soluzioni ideologiche, ciò non è a caso: deriva dalla loro complessità, oggi ancor più evidente per la maggiore capacità di intellimità storico acquisita.

Roma non è più, forse, « la città dell'anima » di Byron, resta tuttavia una città dalle molte anime, poiché vi appaiono, compressi, la città archeologica come la città dell'Umanesimo e della rappresentazione barocca, la città ottocentesca come la metropoli contemporanea. E queste immagini si sovrappongono e si intrecciano mostrando numerosi punti di conflitto, nodi intricati che non possono sciogliersi se non in una visione sincretica, e non esclusiva, delle differenti realtà.

E' pertanto in quest'ottica e con intenti progettuali che deve anche collocarsi la questione particolare del

rapporto tra archeologia e città: che investe non solo la città del passato, il cosiddetto « centro storico », ma la città odierna in sviluppo, nella sua totalità fisica e culturale.

Vengono così alla mente, in riferimento a questa esigenza, solo apparentemente ovvia, i recenti ritrovamenti archeologici negli ambiti dei piani di zona per l'edilizia popolare, come il Laurentino, o Valmelaina, avuti, in stretta relazione con gli scavi di fondazione degli edifici di questi quartieri in espansione. A distanza, c'è da chiedersi quale effetto producano le conseguenti frettolose sistemazioni, se non una scarsa salvaguardia dei reperti stessi e una drastica riduzione, anche qualitativa, dei nuovi inserimenti.

Ora, nel caso ben più complicato e determinante dei Fori Imperiali, è lecito temere che interventi parziali, edulcorati, possano condurre ad effetti analogamente deludenti. Poiché il progetto necessario per l'area dei Fori, seppure ormai urgente, è un progetto difficile, forse graduale: che dovrà tener conto di innumerevoli implicazioni ed in particolare della interazione delle diverse realtà dei Fori stessi.

Georg Simmel riteneva che la bellezza di Roma scaturisce dalla evidenza delle sue occasionalità storiche, e « nasce dall'introcio del recente e dell'antico di ciò che si conserva e di ciò che va in rovina, dalle assonanze e delle dissonanze (...), nasce appun-

to da questo ampio e tuttavia conciliato distacco tra la casualità delle parti e il significato estetico del tutto ». La sistemazione dei Fori non può ridursi allora all'osso scientifico archeologico dei reperti più antichi. Dovrà piuttosto esprimere la consapevolezza che essi rappresentano non solo la testimonianza dell'antichità classica, ma anche la mutevole accezione di tali memorie nei secoli, e risolversi nei valori d'uso che la città intende oggi attribuire a questa tradizione.

Dall'insieme dei Fori emergono sia la città imperiale che la continuità medioevale, la idealizzazione umanistica come l'appropriazione barocca, la ricostruzione romantico wuckelmanniana, ed anche la teatralizzazione fascista. Di fatto, non è tutta archeologia, seppure in senso lato, a turbare meno identità urbana? E persino nei confronti degli anni trenta che senso ha far confluire tra il confrontarsi con la storia e lo scarpellare qualche stemma di infelice memoria?

Il progetto non può quindi ridursi a quello di un più grande scavo, simile a tanti restauri liberatori, ma può probabilmente consistere nella organizzazione di un vasto parco urbano, estremamente complesso, del quale occorrerà prefigurare dimensioni, funzioni, attrezzature di margine e, in primo luogo, inventare le immagini rappresentative. Ciò quando si sappia che l'operazione sia vincente: in altri termini garantita dalla maggior socializzazione possibile.

Frattanto se gli interventi in atto, di pedonalizzazione dell'area, di protezione dei singoli monumenti, di studio e anche di dibattito, hanno carattere sperimentale e di provvedimenti urgenti per l'avvio del progetto complessivo, ben vengano finalmente, e siano accolti con interessata soddisfazione. Attenti però a non ritenere troppo ingenuamente che, nella totalità del tema urbano, l'abolizione di Via dei Fori Imperiali possa essere di per sé risolutiva. Perché allo stato attuale nessuno può ancora affermare, se non per parzialità di visione o per semplice avversione ideologica, la validità di questa tesi.

« Quel che in tal senso preoccupa è che l'interesse degli archeologi « puri », rigoroso e apprezzabile ma ancora settoriale, possa trarre occasione sollecitazione a interventi immediatamente drastiche dallo schematismo radicale di coloro che vedono in via dei Fori Imperiali un oggetto che è in troppa facile demonizzare, in nome di « una città diversa ». Pettizione, quest'ultima, che resterebbe un'arbitraria moralistica, venata di demagogia, quando non si traducesse in un nuovo disegno della città. Perché assolutamente rifiutano di credere che una sorta di referendum abrogativo di Via dei Fori Imperiali possa identificarsi con il progetto urbanistico e architettonico che l'occasione richiede.

Vittorio De Feo

Cultura

archiviocederna.it

Grazie dei fori

Roma scompare sotto i nostri occhi. I monumenti, rosi dal fumo e dalla nebbia, cadono a scaglie: nell'Arco di Settimio Severo, i volti scolpiti nei bassorilievi sono quasi invisibili. D'altra parte, i restauri ansiosi hanno l'effetto di far sparire ciò che salvano: Marco Aurelio e il cavallo si sono involati, tra lo sgomento dei romani che ancora credono alla leggenda della fine del mondo annunciata dal mutamento di questa statua; quando il bronzo del Marco Aurelio diventerà oro... Anche altri cimeli, come la Colonna Traiana e la Colonna Antonina, sono nascosti, soffocati da una minacciosa edera di tubi di ferro rampicanti. Nel frattempo l'Archivio Capitolino è chiuso a tempo indeterminato. Se continua così, tra dieci anni non ci sarà un romano che ricordi com'era Roma antica.

Eppure, per paradosso, mentre

Cunicoli, catacombe, templi misteriosi: la geografia del sottosuolo di Roma sta per venire alla luce. È una storia affascinante

di Fabio Troncarelli

L'urbe sembra inghiottita dal suolo, nel sottosuolo spunta una nuova Roma. Cunicoli ragnatela, labirinti senza fine, catacombe misteriose, acque sotterranee che scorrono nelle tenebre, cripte segrete, voragini vertiginose hanno risucchiato negli ultimi anni spedizioni di archeologi, geologi, studiosi. Tra poco tutto verrà mostrato al grande pubblico. L'assessorato al centro storico sta

organizzando, con la Sovrintendenza alle belle arti, una grande mostra su «Roma sotterranea» (inaugurazione: fine maggio) nel corso della quale saranno tenuti aperti anche i passaggi segreti che portano nelle viscere della città. L'iniziativa sarà quasi contemporanea a una serie di trasmissioni della Rete uno della Rai, diretta da Manuel De Sica, sui misteri del sottosuolo romano. Qualche mese fa, inoltre, è uscito in libreria un volumetto di Luciano Zeppigno dal titolo *Alla scoperta di Roma sotterranea* (I Discepoli editore). Come mai tanto interesse per gli abissi sotto i nostri piedi?

«L'idea che ci ha guidato», spiega Leo Lombardi, il geologo che cura la mostra, «è che non esiste solo il mondo di sopra, ma anche un mondo di sotto. E questo mondo ci riguarda, perché reca le tracce di

tutte le generazioni di uomini che sono vissuti prima e di tutti i fenomeni geologici che si sono svolti fino ad oggi». In realtà Roma è un miracolo di acrobazia aerodinamica: la città poggia su uno strato fragilissimo, cavo in molti punti al suo interno. Nel caso disgraziato di un terremoto i monumenti non crollerebbero, ma sprofonderebbero nel ventre vuoto che li ha partoriti.

La città si è formata per accumulo: costruzione di colline, artificiali, creazione di argini giganteschi, sfarzoso e sfrenato innalzarsi di palazzi e acquedotti nell'antichità e di mostruosità nel passato prossimo. Nello stesso tempo, si è formata anche per sottrazione: distruzione di colline naturali, spia-

namiento di sinuosità agresti, interramento di pozzi e fonti naturali, occultamento di chiese sotto il livello del suolo (come San Vitale a via Nazionale). Roma sembra un animale fantastico, in preda ad una metamorfosi che è un destino e una maledizione, incapace di ricomporsi se non nelle sue misteriose caverne, come la Fenice che risorge dalle sue ceneri. Il sottosuolo, infatti, porta le stigmate delle distruzioni e delle ricostruzioni in modo indelebile: basta osservare la stratificazione dei pavimenti del Foro, ricostruirli l'uno sull'altro molte volte, o quella delle colonne dell'Area Sacra di piazza Argentina intorno alle cui fondamenta sono stati costruiti quattro templi, senza che queste

venissero abbattute. A parte ciò, il sottosuolo reca l'impronta dell'attività febbrile di figli delle tenebre professionali, un popolo demoniaco che ha perforato freneticamente la terra e che ha vissuto sotto la superficie, scavando da sé la propria prigione.

I martiri cristiani sono i più noti: ma non i soli. Costruirono catacombe anche gli ebrei, altrettanto perseguitati. Edifici di culto, gallerie e caverne hanno aperto gli adoratori di Mitra, che immolavano le loro vittime nel sottosuolo, in modo che il sangue scorresse per appositi canali fin dentro le vene della Madre Terra. Per non parlare, poi, dell'esercito dei ladri, la banda dei

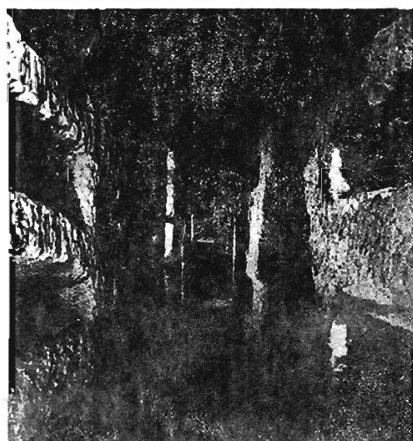
topi del marmo, che hanno rosicato i colli, come il Palatino, prosciugando le fondamenta dei monumenti della minima traccia di materiale da costruzione che veniva riciclato in nuove imprese, come del resto, alla luce del sole, si faceva nelle «calcare» dove splendidi rilievi, colonne, capitelli venivano ridotti in calce vertiginosamente.

A quale scopo, però, sollevare il velo di silenzio che avvolge le profondità della terra? «Per gli studiosi non c'è nessun mistero», dice Leo Lombardi, «si tratta di cose ben note. Col pubblico facciamo una scommessa: partire all'inverso, non dal suolo, ma dal sottosuolo. Che succede? È un po' rovesciare un ricamo e riscoprire la trama segreta. I risultati sono appassionanti. Prendiamo il caso dell'acqua. Nel sottosuolo restano le tracce di numerose fonti e sorgenti, a più riprese aperte e chiuse. Roma è sempre stata ricca di sorgenti naturali, alcune delle quali, come la Mercuriale e la Sallustiana, erano considerate curative».

Con lo sviluppo della città spuntano da ogni lato gli acquedotti, e le piccole fonti scompaiono. Archi di acquedotto e archi di trionfo fioriscono in ogni lato dell'Impero e fanno fiorire ogni centimetro di territorio. La città cambia. L'acqua arriva in eccesso e viene sprecata per le fontane pubbliche, le battaglie navali in piazza, i giardini di lusso, le piscine, i giochi, in una parola per lo sfarzo. Roma imperiale è una città di archi, simbolo di una



FOTO: G. B. INDOLETTI



Un passaggio semi-interrato sotto il Colosseo. A sinistra: il cunicolo di una cataomba romana. Nella pagina a fianco, l'interno del tempio mitraico di San Clemente: il tempio di Mitra si trova sotto le catacombe, a loro volta sotto l'attuale chiesa cristiana.

vita magniloquente, che sa fare a meno del necessario perché adora il superfluo, di una realtà civica che è il tratto più caratteristico della cultura romana.

«Per noi», dice con sicurezza Vittoria Ghio Calzolari, assessore al centro storico, «la mosira su Roma sotterranea è solo un capitolo di una riscoperta di Roma nel suo complesso, parallelo alla decisione di ripulire i Fori Imperiali nelle condizioni precedenti il fascismo. Vogliamo rivisitare Roma e ritrovare il passato perduto. A Roma tutto è legato a qualcosa che lo precede: una casa rimanda ad un'altra costruita prima; una strada a un'altra sepolta sotto; una chiesa a un tempio pagano che sorgeva nello stesso punto. La storia è una successione di contesti, non di singoli episodi».

Siamo invitati così a scavare non nel terreno, ma nella memoria. È un segno dei tempi. L'epoca delle Memorie del sottosuolo.

A spasso per il sottosuolo

Breve guida alle scoperte prossime venture

di Federico Zeri

La metropolitana di Mosca (costruita nella prima metà degli anni Trenta dal governo sovietico) era stata già progettata dallo Zar Nicola II, avanti il 1914; ma fu impossibile dare inizio ai lavori per la devisa opposizione del potentissimo patriarca moscovita, il quale era contrario allo scavo delle gallerie sotterranee, asserendo che esse avrebbero reso più facile il viaggio del demone dall'inferno verso la superficie terrestre. Qui da noi, le autorità ecclesiastiche hanno combinate contro obiettivi non meno singolari, dall'uso della forchetta (considerato diabolico da San Pier Damiano) al parafulmine (condannato perché inventato da un protestante).

Tuttavia, per ciò che riguarda il sottosuolo, credo che una radicale diversità di atteggiamento esista tra i popoli che sono entrati nella storia europea nel Medioevo (come appunto gli Slavi) e quelli, come i Latini, che fecero parte dell'Impero romano; perché mentre per i primi tutto ciò che è nascosto sotto il suolo possiede connotati inquietanti,

per i secondi le viscere della terra sono state, per così dire, esorcizzate dalle catacombe, per essere cioè stati luogo di riunione e di sepoltura dei primi cristiani. Costoro non furono però i soli a seppellire i loro morti in gallerie sotterranee: catacombe ebraiche esistono ancora, come quelle, eccezionali, che si scendono sotto Villa Torlonia sulla via Nomentana.

Né Roma è la sola sede di siffatte residenze mortuarie sotterranee, che esistono anche altrove sia in Italia (in circa quaranta località diverse) sia fuori (Francia, Spagna, Africa settentrionale); ma Roma ne possiede le più ricche e illustri, e non è detto che il loro numero pos-

anche per i grandi lavori di sbancamento effettuati sin dai tempi dell'Impero Nerone, a esempio, spiano la valle tra Celio, Esquilino e Palatino per scavarvi un lago, che ornata i giardini della *Domus Aurea* e che poi, colmato, spari sotto le fondazioni del Colosseo.

Un altro edificio di Nerone, la *Domus Transitoria*, fu sepolto dalle fondazioni del Palazzo sul Palatino innalzato da Domiziano, e che ricoprì, assieme alle sontuose sale neroniane, anche alcune splendide costruzioni repubblicane e del primo Impero. Ma il lavoro più impegnativo lo si deve a Traiano, che rimosse la congiunzione (o sella) tra Quirinale e Campidoglio, con uno scavo la cui altezza è identica a quella della Colonna Traiana.

Ancora Traiano, per costruire le sue Terme, seppellì la parte centrale della *Domus Aurea*, decorata di stucchi e affreschi che, riscoperti nelle «grotte» dagli artisti del Rinascimento, furono il modello per quel genere di decorazioni chiamate «grottesche». Ancora oggi sulle volte dell'enorme edificio neroniano si leggono le firme di pittori italiani e stranieri noti e meno noti, che vi si recavano per copiare i modelli antichi.

Più tardi, Diocleziano, per far luogo alle sue Terme (il più grande edificio del mondo antico), spiano un intero quartiere, abbattendo anche monumenti famosi, come si legge nella *Historia Augusta*. Con la morte della città antica, tra il sesto e il nono secolo, tutto finì con l'interarsi lentamente, sotto i detriti dei crolli e

sotto la fitta vegetazione che riprendeva vigore nei quartieri abbandonati. Cose somigliose (come quella che fu scoperta alla Stazione Termini per i lavori della metropolitana o come quella sotto la chiesa dei SS. Giovanni e Paolo) finirono nel sottosuolo, assieme alla rete di canalizzazione con cui i Romani avevano provveduto ad asciugare talune zone ricche di sorgenti e di corsi d'acqua. Il canale rivestito di pietra e provvisto di piccoli ponticelli, che portava al Tevere le acque dello stagno scavato da Agrippa nei pressi del Pantheon, continuò e continua a scorrere sotterraneo; un altro corso, quasi un piccolo torrente, si è scavato la strada sotto via del Tritone, davanti alla chiesa



Un cunicolo della basilica di San Clemente

sa considerarsi stabilmente definita. Ancora a Roma, il sottosuolo era stato già luogo di culto di altre religioni, prima del Cristianesimo; basti ricordare la enigmatica basilica sotterranea di Porta Maggiore, che risale al primo secolo dopo Cristo e i cui bellissimi stucchi alludono ad una religione misterica non ancora identificata. E, sottoterra, come rammenta Fabio Troncarelli (in queste pagine), erano i Mitrei, anche se pare fossero provvisti di un'apertura che consentiva a un raggio di sole di entrare in certi determinati giorni. Comunque, la condizione di Città Eterna (nel senso cioè di città continuamente abitata) ha conferito al suolo e al sottosuolo di Roma una condizione particolarmente ricca, mutevole, sconvolta.

di Santa Maria di Costantinopoli. Ma il caso più notevole è quello della «mariana», cioè di quel piccolo corso d'acqua che in età romana entrava nel Circo Massimo e che serviva a riempirlo quando si davano le Naumachie o battaglie navali. Anche questo fiumicello esiste ancora nascosto, e ricordo di aver letto un curioso documento, stilato alla fine del Cinquecento da Domenico Fontana, l'architetto incaricato da Sisto V di rimuovere dal Circo i due obelischi caduti e oggi in piazza San Giovanni in Laterano e in piazza del Popolo. Dice il Fontana che gli era stato possibile portar su le due «giglie» di granito, ma che non era riuscito, a causa del corso d'acqua, a prendere i moltissimi marmi scolpiti o no che giacevano all'intorno, a causa appunto dell'acqua abbondante.

È probabile quindi che importanti avanzi della «Spina» del Circo stiano ancora lì, salvati dai «calcarari» medievali grazie al fango e alla palude. Ma il sottosuolo di Roma è ancora in gran parte da esplorare. E di ieri la notizia del ritrovamento, in via di Campo Marzio, delle scritte del colossale orologio solare di Augusto.

Ma cosa resta dell'Isco Campense, cioè del Tempio di Iside, costruito in pietre dure, come granito e basalto? A quale profondità (pare 14 metri) si trovano le case del «Vicus Patricius», oggi via Urbana? E che fine hanno fatto l'obelisco del Circo Flaminio o quello che si dice stia sotto Palazzo Giustiniani? Anni fa, quando venne scavato il parcheggio sotterraneo di Villa Borghese, la terra di riporto includeva migliaia di frammenti di vasi greci, di vetri colorati, di oggetti in bronzo; ma altrove il sottosuolo ricopre la storia di Roma medievale, come all'incrocio di via San Gregorio e via dei Cerchi, dove dovrebbe trovarsi la chiesa di Santa Lucia in Settizonio, così importante durante i secoli oscuri.

E in una zona del Trastevere mi si dice che un ricercatore abbia individuato la sinagoga dell'epoca imperiale; tutto quel quartiere, che includeva anche la sede della colonia ebraica, ha un sottosuolo praticamente inesplorato. Altrove gli sconvolgimenti dell'epoca umbertina hanno alterato e deviato suolo e sottosuolo, come a via Nazionale, o come nel quartiere Ludovisi, dove è stata colmata la valle entro cui si stendeva il Circo degli orti salustiani, o sul Viminale, dove fu sbancata la collina facendo tabula rasa degli avanzi di venti secoli. □

una sor-
vigne per
l'oppo-
sto sus-
tare cot-
tici. Di-
stringen-
ti sul fu-
co.

la delle
vergendo
in parte,
mea pre-
sotto di
ome dei
ritrosia-
nella so-
sia giu-
a istitu-
o da cui
ome un
e molto-
ratterriz-
sico, an-
ando un
oni in-
onto del
la scom-
zioni del
pporiti-
ncono a
i alcuni
di dell'
i elettro-
icare in
leggi at-

ni sem-
efficace.
po blan-
le com-
sistema;
rebbero
bili. Ma
o voglia
ficare il
ne?
... allora,
osse dai
e si ma-
nazione.
lon può,
onata-
operare
robieni.
zioni si
implea-
rcuiti, e
io delle
no, alla
l'atten-
pi poli-
che tut-
la legge
e delle
ni. Que-
linea
lo, l'am-
normati-
ti assai
nistrati-
gi, se le
le strut-
nole di-
tro Par-
che ser-
mo riu-
decisioni
arle ecc.

accordo, ma che se egli si fosse
dovuto recare a Roma solo per
scutare me, avrei preferito an-
dare io a Bologna per non sottrarre
tempo al suo lavoro. Il dr. Gen-
tile mi ha risposto che se Roma
non si viene mai per una cosa ad-
tanto.

Atto Ajello
deputato radicale

Non volevo scioperare
Sono un assistente di volo, uno dei
molti che non hanno voluto aderire
allo sciopero proclamato dai stu-
danti per il giorno 26 marzo. Sono
convinto che questo non sia il
momento storico più idoneo, e che
la valanga di sciopori dei servizi
pubblici che sta paralizzando il
Paese, già agonizzante per le
questioni economiche da tutti co-
nosciute, abbia come fine ultimo
quello di far approvare l'ulteriore
legge liberticida che regolamen-
terà gli scioperi stessi.

Alla luce di queste considera-
zioni, ho provveduto ad informare
il giorno prima gli uffici competen-
ti sulla mia disponibilità al volo. Le
risposte che ho ricevuto mi hanno
fatto capire che si voleva il blocco
completo. Infatti, i voli erano già
stati cancellati come pure i colle-
gamenti che ci consentivano di rag-
giungere l'aeroporto. Le conclu-
sioni le lascio a chi mi legga. Am-
e a chi avrebbe voluto assicurare
almeno una parte del servizio, è
rimasta in corpo la rabbia dell'im-
potenza.

Roberto Dal
Lionis

Due golpe in uno
Il prof. Figa-Talamanca ha perso
cappello... e penna (Repubblica,
28/3/81) per il rinvio delle elezioni
dei Comitati del Cnr. E' incappato
però, oltreché nelle inespertezze
contestate dal ministro, Fiamme,
anche in alcune omissioni.

Attualmente l'attività di ricerca
è finanziata prevalentemente dal
Cnr attraverso Comitat, in cui la
rappresentanza largamente pre-
ponderante è assicurata ai profes-
sori universitari di ruolo, postocché
si assommano due distinzioni;
che i fondi per la ricerca universi-
taria provengono da un organo e-
sterno - all'Università, mentre
quelli per gli organi del Cnr, che
sono esteri all'Università, è carat-
terizzati per la destinazione ad at-
tività di rilievo programmatico
nazionale, sono amministrati da
un consesso di «cattedratici». Per
porre un primo riparo i provvedi-
menti urgenti per l'Università
hanno disposto un congruo finan-
ziamento ad hoc per la ricerca u-
niversitaria affidandone l'eroga-
zione ad un organo elettivo del Cnr
ed hanno ricondotto i compiti del
Cnr al finanziamento di progetti di
interesse nazionale escludendo o-
gni duplicazione.

La richiesta avanzata dai Sin-
daci dell'Università e della Ri-
cerca di procedere ad una modifi-
ca del regolamento elettorale del

Governo cittadino e Via dei Fori

Non penso che il pirotecnico dibat-
tito sul progetto di chiusura e di
scavo di Via dei Fori Imperiali sia
centrale al significativo rispetto ai
molti problemi che travagliano
Roma. Ma spero potrete consen-
tirmi di esprimere un punto di vi-
sta un po' eterodosso, ma che è
nutratosi in circa tre anni di pre-
senza in consiglio comunale. L'oc-
casione mi è data dall'appello de-
gli intellettuali che plaudenti al
«programma di intervento» an-
nunciato dal Ministero dei Beni
culturali, dalla Sovrintendenza e
dal «governo cittadino».

Premetto che il «governo citta-
dino» non si è mai espresso in al-
cun modo, con un suo progetto,
perché le tante affermazioni del
sindaco Petroselli non trovano al-
cun riscontro in delibere o altri
documenti del consiglio comunale
o della stessa giunta. Numerose
richieste di discussione in consi-
glio non sono nemmeno state prese
in considerazione; cosicché su
questo tema, di cui pare si dibatta
ansiosamente in tutto il mondo, gli
amministratori cittadini non pos-
sono esprimere un loro parere.

Inoltre la chiusura di Via dei
Fori Imperiali non eliminerà nes-
suna «causa di congestione del
traffico né di inquinamento: la
congestione del traffico del centro
storico è dovuta alla esasperata
terzizzazione del centro stesso, una
terzizzazione mai frenata
neppure da questa giunta, come
dimostrano recentissimi episodi,
quali l'autorizzazione a ristrut-
tarsi, per usi non residenziali, il
complesso edilizio compreso tra
Via S. Basilio e Via S. Nicola di
Tolentino; l'inquinamento che
corrode i marmi pare essere poi
conseguenza, innanzitutto, dei gas
e del fumo da riscaldamento, in-
somma lo «smog».

E' grave che si progetti di sca-
vare per estrarre altri reperti,
quando è noto a tutti che il primo
problema archeologico di Roma è
rimettere in piedi i suoi musei
(Terme, Antiquarium) ridotti in
una condizione da non poter assi-
curare nemmeno la tutela dei beni
già giacenti, preda della ruffa
e dei ladri.

Se davvero si è preoccupati del-
lo stato dei marmi, perché non si
chiude, non si impone la chiusura
al traffico di Piazza Colonna, per
fermare la distruzione - certa -
della Colonna Antonina?

Tutti vogliamo (e non solo i
duecento firmatari) la chiusura
della Via in questione. Ma è grave
che induca brave persone a
«plaudire» a provvedimenti che
non ci sono, che nessuno ha mai
studiato o proposto, e per i quali
davvero sarebbero stati necessari
anni di impiego del governo della
città. Spiace perciò che Antonio
Coderna si presti a tale equivoco.

Angelo Bandicchi
presidente del gruppo consiliare
radicale al Comune di Roma

Repubblica 1/4/81



NO

15-4-1981

LA DC PROPONE UN'ALTERNATIVA AL PROGETTO DELLA GIUNTA

«Si può fare il parco archeologico senza smantellare la via dei Fori»

Una scala di priorità nell'uso dei 180 miliardi assegnati con legge straordinaria - «La decisione tocca allo Stato, non al Comune» - Una struttura pensile

Sullo sfondo, senza dubbi, ci sono le elezioni comunali del 21 giugno: in alternativa alle iniziative della giunta capitolina, la Dc ha illustrato in un convegno le proprie proposte sul recupero e sulla salvaguardia dei monumenti cittadini, in particolare riguardo ai Fori Imperiali. Quasi tutti gli interventi si sono mossi in una duplice direzione: da una parte, le critiche ai partiti che governano la capitale e ai coloro intellettuali, urbanisti, mezzi d'informazione, che appoggiano lo smantellamento di via dei Fori; dall'altra, un evidente sforzo di non perdere il passo, di presentare ipotesi di lavoro, magari graduali, attorno al patrimonio archeologico della città.

«La completa rimessa in luce dei Fori e la loro continuità, con conseguente creazione di un complesso archeologico di circa 250 ettari», ha detto nella sua relazione il professore Piero Samperi, sintetizzando un po' il senso del convegno, «costituiscono una prospettiva interessante, anche se l'idea non è nuova né originale, che deve essere considerata un obiettivo da valutare e studiare attentamente ed eventualmente da raggiungere nel tempo, con gradualità, nell'ambito di una lunga e complessa serie di interventi, anche in altre zone della città. Non è detto però che la "liberazione" dei Fori debba essere assolutamente legata alla esclusione di un percorso veicolare attraverso la zona interessata. È impensabile, a mio avviso, costituire nel centro di Roma una zona chiusa di così ampie dimensioni». Dopo avere citato gli esempi del Central Park di Nuova York e di Hyde Park a Londra, intersecati da strade, Samperi ha aggiunto: «La totale abolizione dei Fori sarebbe un'operazione antieconomica, soprattutto perché un'interruzione così ampia nel tessuto centrale della città non c'è stata neppure nella Roma antica, pure con esigenze di traffico assai minori». L'ottica più strettamente politica ha caratterizzato l'intervento di Aldo Corazzini, se-



Ruote al lavoro in via della Consolazione

gretario della Dc romana: «L'attuale amministrazione comunale», egli ha detto fra l'altro, «sembra volere usare un patrimonio appartenente al mondo intero per coprire le capienze di un governo quinquennale largamente deficitario. Davanti all'approssimazione, all'improvvisazione e al provincialismo dell'attuale amministrazione, la Dc propone un progetto di ampio respiro, con tre obiettivi fondamentali: conservazione e restauro, tutela archeologica e territoriale, promozione culturale».

Su questi obiettivi, si è soffermato anche Giancarlo Cascone, vicesegretario e coordinatore culturale della Dc romana: «Spesi con intelligenza, i 180 miliardi stanziati per Roma possono stabilire un clima nuovo nella città. È anche, perciò, un discorso di priorità. Penso a monumenti splendidi che sembra siano stati dimenticati: Circo Massimo, Domus aurea, il parco di Colle Oppio, il complesso dei

metri cubi, con un costo di oltre 40 miliardi, che potranno diventare 55 se rapportati all'aumento dei prezzi. È un'operazione che assorbirebbe gli effetti positivi del provvedimento legislativo nato per salvare i monumenti antichi emergenti, prima ancora che per scavare quelli sepolti».

Anche Samperi, al quale la Dc ha attribuito il discorso «propositivo» urbanistico, ha sostenuto la priorità di interventi specifici di restauro, come quelli da intraprendere sulla colonna Traiana e sull'arco di Costantino. Dopo avere polemizzato con le tesi di alcuni studiosi, in particolare Leonardo Benevolo e Antonio Cederna, Samperi ha aggiunto: «Mi preoccupa il fatto che nella commissione di studio costituita per l'abolizione di via dei Fori Imperiali non figurino rappresentanti dei settori urbanistici del Comune preposti alla formulazione del quadro generale nel quale dovrebbero essere compresi e integrati tutti gli interventi». Dopo una serie di riserve e di perplessità anche sulle «domeniche ai Fori», nella zona pedonalizzata, Samperi ha illustrato le soluzioni alternative: una migliore sistemazione della zona; la riduzione di alcuni spazi di secondaria importanza sui lati della via dei Fori, nel tratto fra piazza Venezia e largo Corrado Ricci; il recupero di aree d'interesse archeologico dei Fori di Traiano, di Augusto, di Nerone, e dello stesso tempio della Pace, il più sacrificato dalla sistemazione attuale. Nel tempo, secondo Samperi, con certe garanzie, si potrebbe arrivare a lasciare la sua sede di via dei Fori Imperiali e di qualche area complementare, fino a concepire alcuni passaggi, o un unico passaggio, sul complesso attraverso una struttura moderna, pensile, di larghezza limitata e variabile secondo i tratti, di grande qualità architettonica, con appoggi collocati in zone non interresate da elementi di particolare valore archeologico. «Le soluzioni vere e radicali», ha comunque sintetizzato Samperi, «sono quelle urbanistiche».

Gabbi sulla Prenestina, il Crustumerium sulla Salaria».

«Non c'è contrarietà», ha ribadito il senatore Leardo Saporito, «a saldare la zona dei Fori al parco dell'Appia, ma tenendo conto della distinzione di competenze: non può essere il Comune a decidere l'intervento. I Fori centrali sono beni sovrazionali da salvaguardare a livello unitario: c'è una potestà di tutela dello Stato, una potestà di valorizzazione della Regione, mentre il Comune ha un proprio spazio entro questi limiti statali e regionali».

Insomma, la Dc propone un «disegno statale». I termini sono stati chiariti dal professore Giuseppe Proietti: «C'è un evidente abisso culturale», egli ha affermato «fra il disegno statale sostenuto dalla Dc e un'iniziativa comunale sporadica priva di un quadro programmatico». Inoltre, smantellare via dei Fori Imperiali significa scavare una massa di 300 mi-